

# Fermenti.

Primo rapporto  
sull'economia civile  
in provincia di Lucca



*Ad oggi partecipano al Tavolo dell'economia civile della provincia di Lucca i seguenti soggetti.  
Il tavolo è una proposta inclusiva e accoglie ulteriori adesioni nel tempo.*



# Indice

**p4**

Introduzione

**p8**

**1. L'ANALISI DEL CONTESTO TERRITORIALE**

1.1. Cosa significa “shock”?

**p12**

1.2. L'economia civile ed i processi di impoverimento

**p17**

1.3. Le difficoltà della famiglia

**p20**

1.4. Dalla comunità alle comunità

**p25**

1.5. Il mercato del lavoro

**p31**

1.6. Lo stato, in tutte le sue articolazioni

**p34**

1.7. I bisogni di domani

**p38**

**2. LEGGERE I PROCESSI DI IMPOVERIMENTO DURANTE LA PANDEMIA: LA TESTIMONIANZA DEI CENTRI DI ASCOLTO DELLA ARCIDIOCESI**

**p41**

2.1. I percorsi di impoverimento delle persone accolte

**p45**

2.2. Impoverimento e pandemia: alcune antenne sul territorio per la lettura del fenomeno povertà

**p48**

**3. L'ECONOMIA CIVILE A LUCCA: CHI LA PRATICA E COME SI DECLINA**

**p52**

3.1. Da qualche parte si deve cominciare...

**p56**

3.2. L'economia civile consapevole e inconsapevole: affondo qualitativo

3.2.1. Metodologia, Strumenti

**p57**

3.2.2. La traccia dell'intervista

**p60**

3.2.3. I soggetti intervistati

**p64**

3.2.4. Le rilevanze e gli elementi significativi dalla lettura

**p65**

3.2.4.1. Impatto ambientale e sociale

**p69**

3.2.4.4. Coesività / connessione con le risorse del territorio e con i bisogni

**p70**

3.2.4.5. Reciprocità / cultura della mutua assistenza/amicizia

**p71**

3.2.4.6 . L'economia civile

**p74**

3.2.4.7. Il futuro civile

**p76**

3.2.4.8. La variabile territorialità

**p78**

3.2.4.9. La dimensione della consapevolezza

**p79**

3.2.4.10. Le “parole” ricorrenti

**p80**

3.2.4.11. Alcune dimensioni “registrate” dagli intervistatori

**p82**

3.2.5. Conclusioni

**p84**

**4. PRATICHE DI ECONOMIA CIVILE NEGLI ENTI LOCALI DEL TERRITORIO**

4.1. Cercare le tracce di nuovi fenomeni con strumenti tradizionali

**p90**

4.2. Gli enti locali

**p93**

4.3 La voce dei territori

**p94**

4.3.1. Castelnuovo di Garfagnana

**p97**

4.3.2. Comune di Lucca

**p100**

4.3.3. Comune di Viareggio

**p102**

4.3.4. Comune di Capannori

**p106**

Conclusioni - Da fermento a sistema

**p114**

Elenco dei soggetti che hanno risposto al questionario esplorativo sulle esperienze di economia civile nella

Provincia di Lucca

**p116**

Bibliografia

# Introduzione

## **Cogliere i fermenti. I perché di un lavoro di osservazione sull'economia civile in Provincia di Lucca**

*di Donatella Turri e Maria Cristina Nanni*

Le pagine che seguono sono il traguardo del primo anno di lavoro del Tavolo provinciale di Lucca sull'economia civile, promosso ormai un anno fa da Legambiente e Caritas nella Provincia di Lucca. Il Tavolo si è presentato ufficialmente alla città il 10 gennaio 2020, con la sottoscrizione di un protocollo di intesa che ha sancito un primo nucleo di lavoro composto da Arcidiocesi di Lucca - Ufficio Pastorale Caritas, Ufficio nazionale economia civile di Legambiente, Legambiente Toscana, Legambiente Lucca, Legambiente Capannori e Piana lucchese, Provincia di Lucca, Comune di Lucca, Comune di Capannori, Comune di Castelnuovo di Garfagnana, Comune di Viareggio, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Lucca, Polo Tecnologico di Lucca, Associazione Ascolta la mia Voce, Nanina Cooperativa Sociale, Associazione Nuova Solidarietà - Equinozio, Cooperativa Sociale Agricola Calafata.

I soggetti sottoscrittori del Tavolo si sono sempre considerati come i primi soggetti di un'alleanza che ci siamo immaginati ampia, plurale, inclusiva e aperta.

Il proposito era quello di offrire al territorio della provincia di Lucca un luogo di analisi, osservazione e elaborazione di pensiero attorno ai temi dell'economia civile e della sua concretissima presenza nelle dinamiche di sviluppo locali.

Il Tavolo ha cominciato dunque a lavorare interrogandosi sulle metodologie da utilizzare per definire l'economia civile lucchese, avviando una mappatura di esperienze in corso, ponendo le basi per una carta di valori condivisa e attivando competenze e intelligenze collettive per rafforzare il tessuto produttivo e imprenditoriale provinciale.

Nel farsi di questo percorso, siamo stati colti dalla pandemia Covid-19.

L'intuizione è stata quella di non fermare il lavoro, ma di restituire al territorio un'istantanea di quello che stava accadendo e delle dinamiche che il nuovo contesto pandemico e le sue ricadute in termini economici e di socialità stavano muovendo.

È nato così *"D'istanti. Capacità di risposta sociale e orizzonti civili in tempo di Covid-19"*, presentato nel giugno 2020.

Il flash report rendeva ragione delle prime percezioni degli effetti sociali ed economici della pandemia sul territorio della provincia,

ma anche del potenziale civico, di solidarietà, servizio, volontariato e dono che esso aveva disvelato.

A sei mesi da quella prima elaborazione, arriva “fermenti”, il primo rapporto sull’economia civile in provincia di Lucca.

Anche questo lavoro non è da considerarsi come un’analisi esaustiva e completa delle molte e diverse esperienze di economia civile che nel territorio lucchese sono presenti.

Si tratta invece di un primo tentativo di tracciare traiettorie, individuare piste, cogliere somiglianze, aprire varchi di comprensione, sintetizzare scenari.

L’intenzione è dunque quella di porre interrogativi e stimolare discussione in un’ottica di apertura verso il lavoro futuro.

In questo senso, il lavoro del Tavolo può essere senz’altro ricondotto alla recente esperienza nazionale di ricerca Caritas Italiana - Legambiente nazionale e denominata “*Territori Civili. Indicatori, mappe e buone pratiche verso l’ecologia integrale*”, di cui anche Lucca è stata oggetto di osservazione.

Il presente rapporto si collega e in qualche modo costituisce un affondo di contesto rispetto a quell’analisi, realizzata grazie alla sinergia tra Caritas Italiana e Legambiente. Tale ricerca cercava di dare forma a quanto espresso dal Santo Padre Francesco, leggere cioè in modo integrato la dimensione sociale e quella ambientale, mettendo in luce, al contempo, le esperienze innovative nate sul territorio, in grado di rispondere e coniugare i due ambiti e approfondendo connessioni e sovrapposizioni tra la dimensione sociale e quella ambientale.

La dimensione nazionale è quindi strettamente connessa al lavoro del Tavolo lucchese sia grazie alle intuizioni e le piste di riflessione offerte dalla ricerca nazionale sia grazie alla imprescindibile riflessione e relazione con lo sviluppo dei distretti di economia civile attualmente in atto e al quale guardiamo con interesse.

L’intuizione espressa dal Tavolo per l’economia civile lucchese è che il riconoscimento dei semi di economia civile nelle esperienze delle realtà profit, no profit e associative locali possa diventare un utile strumento di orientamento per potenziare le dinamiche di sviluppo territoriale improntate alla reciprocità, la comunità e il bene comune, tornando a considerare l’essere umano e l’ambiente

le chiavi di un sistema economico davvero sostenibile.

Il lavoro del Tavolo che oggi vi restituiamo non è stato dunque solo di analisi e di riflessione sull’esistente, ma si è concentrato su una possibile immagine di futuro verso la quale indirizzare le energie e organizzare le sinergie tra i soggetti istituzionali, profit e no profit.

In questo senso, davvero le conclusioni si propongono quale punto di partenza di un percorso futuro e l’attitudine di tutti i soggetti promotori del Tavolo rimane quello di una ricerc-azione, in grado di analizzare pratiche con lo scopo di produrre cambiamenti migliorativi e condurre evoluzioni e innovazioni.

*Caritas diocesana di Lucca  
Legambiente Piana di Lucca  
Donatella Turri  
Maria Cristina Nanni*

# 1.

## L'ANALISI DEL CONTESTO TERRITORIALE

## 1.

### L'ANALISI DEL CONTESTO TERRITORIALE

Lorenzo Maraviglia,

Ufficio di Statistica della Provincia di Lucca

#### 1.1.

##### Cosa significa “shock”?

La nozione di *shock* evoca l'idea di qualcosa che investe i nostri sensi in modo improvviso, come un lampo di luce che provoca una cecità transitoria. In questi casi, anche quando lo stimolo luminoso è cessato, occorre tempo per tornare a percepire chiaramente ciò che ci circonda.

L'entità dello shock che ha colpito il nostro Paese a causa dell'epidemia di Coronavirus può essere colta nelle stime sulla flessione attesa del PIL.<sup>1</sup> Naturalmente le cose vanno viste in prospettiva. Nel riquadro superiore del grafico 1 abbiamo riportato l'andamento del prodotto interno lordo italiano negli ultimi quindici anni. Come si può notare, la contrazione del 2020 è il terzo crollo nell'arco di appena un decennio. Niente del genere era mai accaduto dal dopoguerra ad oggi. L'epidemia chiude dunque nel peggiore dei modi un decennio particolarmente difficile per l'economia e per la società del nostro Paese.

È utile ed interessante porre a confronto l'andamento del PIL con quello della povertà assoluta (riquadro inferiore del grafico 1)

1. Secondo le stime più recenti diffuse dall'ISTAT, il PIL nazionale diminuirà nel 2020 del 8,9% rispetto all'anno precedente. Si veda a questo proposito il comunicato stampa Le prospettive dell'economia italiana nel 2020-2021 del 3 dicembre 2020 (<https://www.istat.it/it/archivio/251214>).

2. Il dato sull'incidenza della povertà assoluta nel 2020 non è ancora disponibile, neppure sotto forma di stima. Tuttavia, tutti gli osservatori sono concordi nel ritenere che vi sarà un ulteriore incremento, dopo la lieve inversione di tendenza manifestatasi nel 2019 (che molti analisti imputano

all'introduzione del reddito di cittadinanza).  
3. Al pari della povertà, anche la disoccupazione ha iniziato ad aumentare considerevolmente nel 2012, raggiungendo il picco nell'anno successivo ed iniziando quindi a diminuire lentamente.

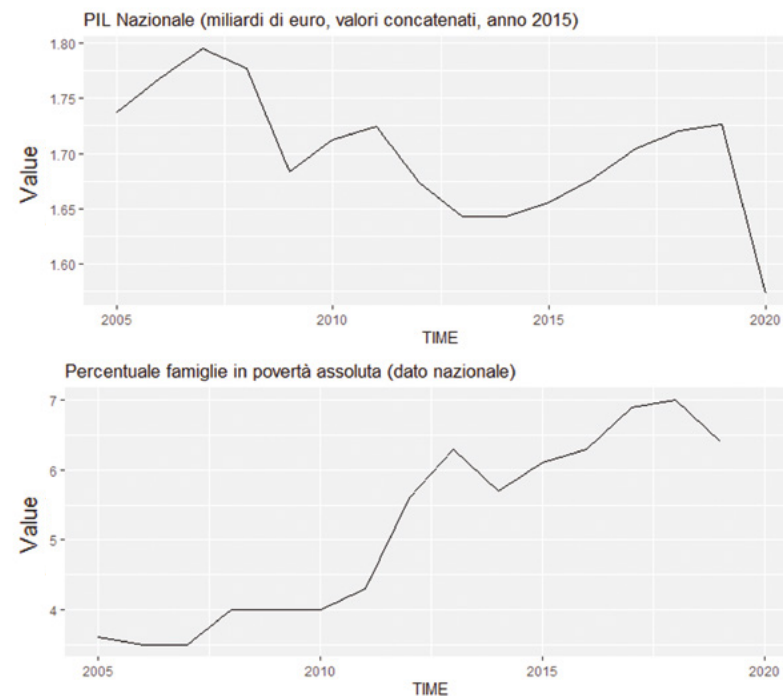


Grafico 1 - serie storica ammontare del PIL e percentuale di famiglie che vivono in povertà assoluta (elaborazione su dati ISTAT).

La prima cosa piuttosto evidente è il salto di qualità del fenomeno nell'ultimo decennio: in un lasso di tempo relativamente breve, l'incidenza della povertà assoluta è raddoppiata, passando dal 3,5% all'attuale 7%.<sup>2</sup> Il secondo elemento degno di nota è che l'incremento del numero di famiglie che vivono al di sotto della soglia in questione è avvenuto ad una certa distanza dal primo shock economico, quello indotto dalla famigerata crisi dei mutui sub-prime (2009). Lo stimolo negativo che all'inizio del decennio si è manifestato repentinamente sui mercati, determinando una riduzione del PIL di oltre 6 punti percentuali, ha impiegato del tempo (circa 2-3 anni) per propagarsi al tessuto sociale e raggiungere, infine, le famiglie.<sup>3</sup>

Tornando all'attualità, da un lato è velleitario pensare di poter **misurare** le conseguenze sociali della recessione economica innescata dall'epidemia di Covid-19 perché, presumibilmente, esse devono ancora palesarsi in modo compiuto; dall'altro, le tendenze di crisi più profonde sono già da tempo dispiegate sotto i nostri occhi ed è su di esse che, in questo momento, ci si dovrebbe sforzare di concentrare l'attenzione. Detto in altre parole, cogliere la qualità dei processi è in questo momento più urgente della loro quantificazione. L'analisi seguente si muove in quest'ottica, proponendo alcune riflessioni che, pur radicate nelle evidenze offerte dalla statistica ufficiale, cercano di andare oltre ad una logica di pura e semplice “misurazione”.

## 1.2.

### **L'economia civile ed i processi di impoverimento**

Una delle innovazioni più salienti nel repertorio degli indicatori con cui la statistica ufficiale prova a descrivere le dinamiche sociali è stata l'introduzione di una nuova definizione di povertà assoluta che, assai più che in passato, tiene conto delle differenze territoriali nel costo della vita e, soprattutto, dell'eterogeneità dei bisogni di differenti tipologie familiari.<sup>4</sup>

Per quanto utile, la nozione di povertà assoluta presenta alcuni problemi rilevanti. Proprio la complessità che la contraddistingue richiede infatti la raccolta di una grande mole di informazioni (attraverso questionari), rendendo l'indicatore difficilmente scalabile a livello locale.<sup>5</sup>

4. La povertà assoluta è stata introdotta fra gli indicatori diffusi dall'ISTAT nel 1997 e, successivamente, sottoposta ad una radicale revisione che ha portato, a partire dal 2005, alla diffusione di dati completamente nuovi (non confrontabili con quelli degli anni

precedenti). Per un approfondimento, si veda ISTAT (2009), *La misura della povertà assoluta*, collana Metodi e Norme, vol. 39 (<https://ebiblio.istat.it/digibib/Metodi%20e%20norme/Misura%20della%20poverta%20assoluta%202009.pdf>).

5. Le informazioni a partire dalle quali sono prodotte le statistiche sulla povertà assoluta (ma anche sulla povertà relativa) sono raccolte attraverso un questionario somministrato ad un campione di famiglie (si veda ISTAT 2009). La costruzione

di un campione rappresentativo a livello di province o di comuni implicherebbe costi esorbitanti. Questo è uno dei motivi per cui ha senso immaginare un approccio flessibile e pluralistico alla rilevazione della povertà su scala locale.

Oggi le statistiche sulla povertà assoluta sono diffuse solo per l'Italia nel suo complesso e per le grandi ripartizioni geografiche (Nord, Centro, Mezzogiorno).<sup>6</sup> Soprattutto quando si tratta di comprendere e misurare un fenomeno per poter disegnare politiche ed intervenire su di esso, i territori si trovano in grandi difficoltà nel reperire all'interno della produzione statistica ufficiale indicatori a cui ancorare oggettivamente i propri sforzi. Nell'immediato, non esiste una soluzione semplice a tale problema.<sup>7</sup> L'unica via percorribile per scrollarsi di dosso una sensazione di impotenza è cercare di mettere insieme molte informazioni, anche apparentemente eterogenee, e scommettere sulla progressiva composizione di un quadro dotato di senso, che consenta innanzitutto di cogliere lo “spirito” dei processi di trasformazione che animano i territori.

Un approccio pluralistico è anche un antidoto rispetto ad un altro potenziale difetto inerente ad indicatori quali il tasso di povertà assoluta o relativa: la loro totale dipendenza da una quantificazione monetaria e, in ultima analisi, “consumistica” dei bisogni umani. Qui ci si imbatte in un tema profondo, che riemerge periodicamente nella discussione scientifica.<sup>8</sup>

6. Si veda ISTAT, Statistiche report, Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà, anno 2019, del 16 giugno 2020 (<https://www.istat.it/it/archivio/244415>).

7. Una delle strade percorribili, indicata recentemente da Linda Laura Sabbadini alla conferenza di presentazione del BES (Benessere Equo e Sostenibile) delle Province, consiste nello sviluppare c.d. “stimatori di piccola area” (small area estimators) che consentano di combinare

informazioni disponibili a livello nazionale o ripartizionale con informazioni disponibili anche a livello locale ([https://www.youtube.com/watch?v=y0d\\_90vyKTM](https://www.youtube.com/watch?v=y0d_90vyKTM)). Per un approfondimento, si veda J. Rao e I. Molina, *Small Area Estimation*, Wiley, New Jersey, 2015.

8. Si veda L. Doyal e I. Gough, *Una teoria dei bisogni Umani*, FrancoAngeli, Milano, 1999.



Da un punto di vista statistico, si è poveri se non si raggiunge almeno un determinato livello di spesa per un paniere di beni giudicati essenziali.<sup>9</sup> Questa semplificazione è il prezzo da pagare affinché sia possibile una misurazione<sup>10</sup> generalizzata del fenomeno – in questo caso l'impoverimento – che si desidera descrivere ed analizzare: si sfrutta quella che Simmel chiamava l'astrattezza descrittiva del denaro, la sua capacità di sussumere una pluralità di rapporti, per costruire un modello di quantificazione dei bisogni umani.<sup>11</sup> E, tuttavia, sempre più questo modo di procedere lascia ai margini fenomeni che assumono un crescente rilievo, soprattutto in un discorso finalizzato ad indagare le forme emergenti dell'economia civile. Vi sono, ad esempio, i comportamenti che mirano intenzionalmente a ridurre i consumi (di tipo alimentare, energetico ecc.) sulla base di considerazioni di responsabilità sociale e di compatibilità ambientale. Tali fenomeni assumono uno statuto incerto all'interno di un discorso sulla povertà basato esclusivamente o prevalentemente sulla rilevazione della spesa dichiarata o presunta delle famiglie. A ciò si può opporre, legittimamente, che le soglie di povertà assoluta<sup>12</sup> sono collocate talmente in basso<sup>13</sup> da rendere del tutto irrilevanti i comportamenti parsimoniosi posti in essere da quella che, allo stato attuale, può apparire ancora come un'élite che ha ampiamente soddisfatto i propri bisogni primari e può volgersi ad "altro".<sup>14</sup>

9. Le domande del questionario dell'indagine sulla spesa per consumi delle famiglie italiane (su cui si basano gli indicatori di povertà prodotti dall'ISTAT) sono tutte del tenore: "quanto spende mensilmente la tua famiglia per il bene x...?". Il valore monetario del paniere di riferimento varia in funzione della tipologia familiare (numero ed età dei componen-

ti) e del territorio di residenza

10. Quando il dato è il prodotto di un'indagine campionaria, è più corretto parlare di "stima" piuttosto che di "misurazione" in senso rigoroso (la stima è il risultato della generalizzazione di una misurazione effettuata su un campione).

11. G. Simmel, *La filosofia del denaro*, UTET, Torino, 1984.

12. Questa considerazione non vale necessariamente per le soglie di povertà relativa, che dipendono dalla distribuzione complessiva dei redditi monetari.

13. Il modo più semplice per farsi un'idea dell'ammontare delle soglie di povertà assoluta è utilizzare il calcolatore messo a disposizione dall'ISTAT, ad esempio inserendo le caratteristiche del proprio nucleo familiare all'indirizzo <https://www.istat.it/it/dati-analisi-e-prodotti/contenuti-interattivi/soglia-di-poverta>.

A giudizio di chi scrive, tuttavia, il problema non attiene all'incidenza e quindi, ancora una volta, alla rilevanza quantitativa di un fenomeno, bensì alla possibilità di contemplare fin dall'inizio altri modelli e sistemi di riferimento (oltre a quelli che invocano il denaro quale equivalente di ogni cosa). Infatti, il richiamo al livello della povertà assoluta – così come quantificato dall'ISTAT o, comunque, da qualche centro di produzione di statistica ufficiale – assume un valore fondativo, è una sorta di "evidenza che deve spingere all'azione"; in quanto tale, non è neutro nelle implicazioni che reca con sé. Fra queste, vi è una chiara focalizzazione su ciò che si può scambiare (vendere o acquistare) sul mercato. Ora, per quanto pervasivo e assolutamente rilevante, il mercato non è palesemente l'unico meccanismo che può garantire la soddisfazione dei bisogni delle famiglie. Uno dei principali studiosi del *welfare* contemporaneo, Maurizio Ferrera, parla a questo proposito di "diamante del welfare", intendendo con ciò un'entità dotata di quattro vertici – il mercato, lo stato sociale, le associazioni intermedie e il sistema-famiglia – che concorrono a determinare il livello di benessere e di sicurezza di cui godono gli individui.<sup>15</sup>

A questo proposito si può osservare che, alla luce delle trasformazioni di questi ultimi anni, l'immagine tetradica invocata da Ferrera appare addirittura riduttiva.

14. Su questo punto, si veda H. Maslow, *Motivazione e personalità*, Armando, Roma 1973.

15. M. Ferrera, *Le politiche sociali*. L'Italia in prospettiva comparata, Il Mulino, Bologna, 2019 (3° ed.). Su questo punto, si veda anche G. Esping-Andersen, *I fondamenti sociali delle economie post-industriali*, Il Mulino, Bologna, 1999. Peraltro, sia

Ferrera che Esping-Andersen adottano una prospettiva che tende a privilegiare le manifestazioni più "istituzionalizzate" del welfare contemporaneo, assegnando un ruolo marginale ai movimenti o alle reminiscenze o risorgenze comunitarie. A

questo proposito, per una visione teorica di largo respiro, resta comunque fondamentale K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino, 2000.

Circoscrivere l'apporto che la società civile può recare al benessere degli individui alla sola azione sviluppata dalle associazioni formali non tiene conto di quello che sta prendendo corpo sotto i nostri occhi; ad esempio, il protagonismo dei giovani sulle tematiche ambientali oppure la rivitalizzazione della dimensione comunitaria che si manifesta, declinata etnicamente, nell'appropriazione di porzioni del territorio da parte di famiglie immigrate. Questo genere di strutture, qui da noi ancora marginali, hanno storicamente svolto un ruolo essenziale nel favorire l'integrazione e la promozione sociale di minoranze sociali (ad esempio, nel caso degli immigrati italiani negli Stati Uniti); e ciò è avvenuto non, prevalentemente, attraverso il canale della costituzione di organizzazioni formali e trasparenti (nel senso di auto-dichiarative). È possibile che tali esperienze siano sul punto di ricostituirsi sui nostri territori, andando a colmare dei vuoti che vengono inevitabilmente a crearsi in assetti e meccanismi di integrazione che sono stati concepiti in un contesto ormai in parte superato.

È qui che un'analisi dei meccanismi di impoverimento, e dei nuovi sistemi di welfare che ad essi tentano di resistere, tende ad incrociare la riflessione sull'economia civile. Da un certo punto di vista, l'economia civile può essere pensata come un tentativo, ancora agli albori, di costruire connessioni fra sistemi che sono venuti differenziandosi reciprocamente sotto il profilo dell'evoluzione sociale – il mercato, lo stato, la famiglia, il terzo settore – o che, come le comunità etniche, provano ad uscire da forme di autoreferenza e di chiusura.

Nella misura in cui il problema della misurazione viene trasformato in ricerca ed elaborazione sui sistemi di relazione e sulle nuove forme di solidarietà, i territori hanno molte frecce al proprio arco per comprendere se stessi – incluse le tensioni ed i processi di impoverimento; ed anche la statistica ufficiale, tradizionalmente distante ed asettica, può fornire un contributo. Le pagine che seguono sono un tentativo di muovere alcuni passi in tale direzione.

### 1.3.

#### Le difficoltà della famiglia

La famiglia è la più complessa e multifunzionale fra le agenzie che presiedono al welfare degli individui. La famiglia infatti è, allo stesso tempo, luogo fondamentale dell'affettività, ambito di soddisfazione dei bisogni di cura dei soggetti più fragili (bambini, anziani, disabili), nucleo di trasmissione di valori essenziali per la riproduzione della cultura e della socialità, cellula di consumo e, in alcuni casi, unità di produzione economica.<sup>16</sup> Peraltro, nessuna delle funzioni sopra elencate è oggi appannaggio esclusivo del sistema familiare. Ciò nonostante la famiglia rimane un punto di ancoraggio fondamentale, non solo per la soddisfazione dei bisogni individuali ma anche per la tenuta di altri sistemi sociali. Ad esempio, è la famiglia (in senso esteso) che, assicurando in molti casi la cura degli anziani non auto-sufficienti, va a supplire ad un'evidente carenza dello stato sociale, contribuendo ad alleviare la pressione su di esso.<sup>17</sup> È dunque sorprendente quanto sia difficile reperire dati statistici ufficiali che consentano di descrivere in dettaglio le caratteristiche familiari a livello di singoli territori e la loro evoluzione nel tempo.

Tali semplici informazioni sono fondamentali per ricostruire una mappa dei bisogni su scala locale. La distribuzione del reddito è fortemente influenzata da caratteristiche familiari, quali il numero di componenti dei nuclei o la presenza di entrambi i genitori (nel caso di famiglie con figli). In provincia di Lucca, ad esempio, l'incidenza del rischio di povertà economica presso le famiglie monogenitoriali

16. Su questo punto, si veda C. Saraceno e M. Naldini, *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna, 2001.

17. Un'analoga considerazione può essere fatta per i trasferimenti monetari dai nonni ai figli ed ai nipoti, che vanno in parte a compensare – non sempre in modo corretto – il deficit di solidarietà intergenerazionale che affligge il nostro sistema pubblico di welfare.

- un indicatore che misura la disuguaglianza dei redditi<sup>18</sup> - è 2,8 volte quello delle coppie senza figli e 1,8 volte quello delle coppie con figli (tabella 1).

Tipologia familiare	% famiglie a rischio povertà economica
Coppie senza figli	14,3
Coppie con figli	22,1
Monogenitoriali	37,9
<b>Totale</b>	<b>24,5</b>

Tabella 1 - rischio di povertà relativa per tipologia familiare, provincia di Lucca, anno 2017 (elaborazione su dati ISTAT).

Analogamente, il rischio in questione aumenta linearmente al crescere del numero dei componenti, risultando massimo (ca. il 60%) per le famiglie con più di 8 membri (Tabella 2).

n. componenti famiglia	% famiglie a rischio povertà economica
1	33,8
2	21,3
3	23,1
4	26,6
5	33,2
6	38,1
7	45,7
8	54,7
9	59,6
10	55,0
11	66,7
12	60,0
<b>Totale</b>	<b>24,5</b>

Tabella 2 - rischio di povertà relativa per dimensione (n. componenti) della famiglia, provincia di Lucca, anno 2017 (elaborazione su dati ISTAT).

18. Il rischio di povertà economica è un indicatore di povertà relativa, calcolato prendendo a riferimento una soglia "critica" pari al 60% del reddito familiare mediano (calcolato in base ad una scala di equivalenza che tiene

conto della dimensione dei nuclei e della presenza di economie di scala). A differenza degli indicatori di povertà assoluta, alcuni indicatori di povertà relativa sono disponibili anche a livello territoriale. Le tabelle presentate e commen-

tate nel testo sono il risultato di elaborazioni sui microdati di un archivio costruito dall'ISTAT (Condizioni socio-economiche delle famiglie) mettendo insieme dati statistici ed amministrativi. Le elaborazioni sono state prodotte ad hoc

dall'Ufficio di Statistica della Provincia di Lucca per la presente pubblicazione. I dati si riferiscono al 2017 (ultimo anno disponibile al momento della redazione del presente contributo).

È interessante notare, a questo proposito, che la distribuzione del reddito segue un andamento ad "U", penalizzando oltre alle famiglie numerose anche quelle composte da un solo individuo.

Tutte le tipologie familiari sopra richiamate - famiglie monogenitoriali, famiglie numerose, famiglie unipersonali - risultano in crescita in provincia di Lucca nell'ultimo decennio (tabella 3).<sup>19</sup>

Tipologia familiare	2011 (%)	2017 (%)
Unipersonali	29,4	34,8
Monogenitoriali	9,1	10,1
Numerose (6 o più individui)	1,7	1,7

Tabella 3 - confronto incidenza diverse tipologie familiari, anno 2011 e 2017 (elaborazione su dati ISTAT).

In particolare vi è un forte incremento delle famiglie costituite da un unico individuo, dovuto soprattutto all'invecchiamento della popolazione ma anche, in certa misura, a cambiamenti nella composizione dei flussi migratori. Anche l'incidenza di famiglie monogenitoriali aumenta (dal 9,1% al 10,1%). Il caso delle famiglie formate da un unico genitore e da figli (spesso minori) merita particolare attenzione. In primo luogo perché, nella stragrande maggioranza di casi (ca. l'85%), si tratta di genitrici; qui la differenza di genere nell'allocazione delle responsabilità e dei carichi di cura emerge in modo particolarmente netto. Peraltro, le donne non devono soltanto farsi carico dell'allevamento dei figli - spesso in modo prevalente e, in un crescente numero di casi, in condizione di monogenitorialità - ma anche della cura di genitori sempre più anziani. In secondo luogo, la questione della monogenitorialità risulta particolarmente delicata perché la famiglia non è soltanto un luogo di produzione e/o di redistribuzione di reddito (dagli adulti verso i bambini) ma anche un luogo di relazione, di trasmissione

19. Il confronto è effettuato fra i dati del Censimento del 2011 e quelli ricavabili dalla banca dati ISTAT sulle condizioni econo-

miche delle famiglie per l'ultimo anno disponibile. Nel mese di dicembre 2020 è prevista la diffusione dei primi dati del

Censimento Permanente delle Famiglie e delle Abitazioni, che permetteranno di aggiornare le statistiche qui presentate.

di valori e di erogazione di prestazioni che vanno a compensare le carenze del welfare state. Ha senso chiedersi, a questo proposito, come le famiglie monogenitoriali con figli minori abbiano affrontato l'emergenza del *lockdown*, quando i figli hanno smesso di andare a scuola, nell'impossibilità di appoggiarsi ad altri adulti non conviventi e nella quasi totale assenza di servizi alternativi forniti dalla pubblica amministrazione.

#### 1.4.

#### Dalla comunità alle comunità

Qualsiasi ragionamento sulla famiglia e, più in generale, sulla demografia dei territori si intreccia oggi inevitabilmente con quello sulle migrazioni. E parlare di immigrati significa evocare, implicitamente o esplicitamente, l'idea di comunità. Non solo perché, nella grave carenza di meccanismi formali di integrazione, sono le comunità locali a doversi far carico, in qualche modo, della gestione dell'aumento di complessità che l'immigrazione reca con sé; ma anche perché questo fenomeno è fonte potenziale della nascita sul territorio di nuovi nuclei di comunità. L'impressione è che, su questo punto, sotto il profilo conoscitivo siamo all'anno zero: nonostante più di venti anni di crescita dei fenomeni migratori, sappiamo pochissimo - e quel sapere che possediamo è per lo più implicito e incline agli stereotipi - sui modelli di insediamento dei cittadini stranieri sul nostro territorio e sull'impatto che ciò sta avendo sui legami sociali pre-esistenti, su quel tessuto comunitario che è il collante più elementare del nostro vivere insieme.

Eppure gli spunti non mancano. Fino alla fine degli anni '50, la provincia di Lucca è stata una terra di emigrazione, basta guardare alla vicenda dei nostri concittadini che hanno vissuto da immigrati in altri Paesi per trarre elementi che possono indirizzare la nostra riflessione. Tutti i territori che, prima di noi, sono stati interessati da flussi migratori massicci ci raccontano una storia fatta di un mix di integrazione, mantenimento parziale di identità culturali pre-esistenti (su entrambi i lati della relazione), episodi di chiusura e di ostilità reciproca. È vitale cogliere le opportunità e fronteggiare per tempo i focolai di tensioni e di disgregazione sociale, e per questo occorre un quadro conoscitivo accurato.

Su questo punto la statistica ufficiale può offrire molto. In primo luogo, una ricostruzione dettagliata dei trend dei gruppi nazionali insediati nel nostro territorio (grafico 2).

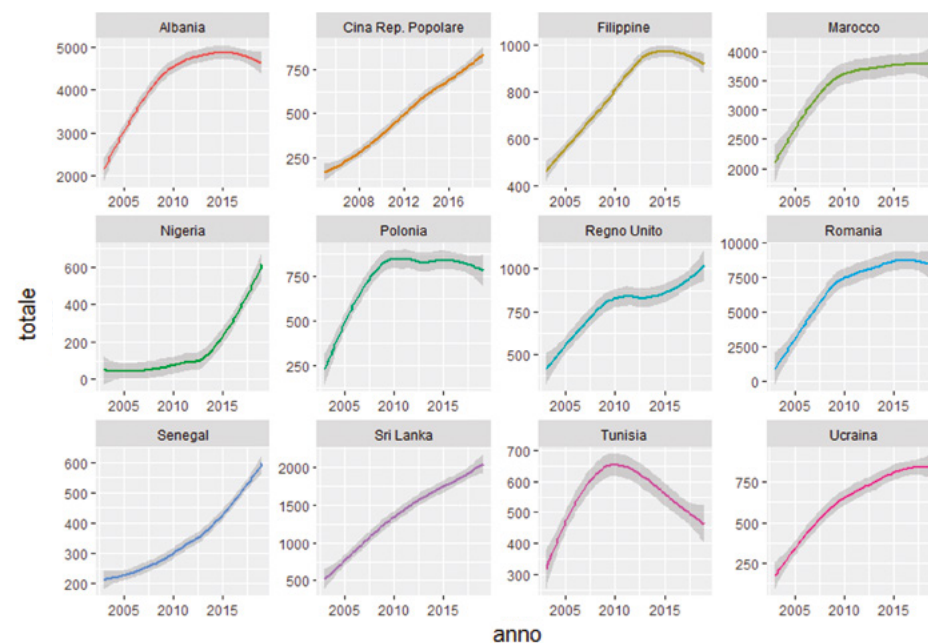


Grafico 2 - serie storica (2002/2019) popolazione straniera che risiede in provincia di Lucca. Dettaglio primi dodici gruppi nazionali (elaborazione su dati ISTAT).

Guardare al dettaglio delle nazionalità è importante perché, dal punto di vista di un'analisi che cerca di produrre conoscenza utile per la prassi sociale e la politica locale, parlare genericamente di stranieri significa poco o niente. Dietro l'etichetta generica "immigrati" si celano differenze sociali e culturali profonde, di una scala che non trova corrispondenza nella popolazione "indigena". Per cogliere tale ricchezza dobbiamo dotarci di strumenti di osservazione nuovi. Un approccio capace di percepire le differenze fra

nazionalità è un primo passo verso una articolazione del ragionamento.<sup>20</sup> Si tratta di un percorso che deve essere sorvegliato criticamente, perché quando si evocano le differenze nazionali è facile cadere in rappresentazioni stereotipali. Comunque, dobbiamo disporre di strumenti che ci permettano di osservare che i gruppi nazionali più numerosi, quelli che sono stati i protagonisti dell'immigrazione negli ultimi venti anni, ovvero rumeni, albanesi, nordafricani, polacchi, ucraini, filippini da un po' di tempo hanno smesso di crescere, come se una sorta di spinta inerziale fosse cessata. Per contro, alcuni gruppi asiatici ed africani manifestano un notevole dinamismo. Stiamo entrando in una fase in cui, nei nuovi flussi migratori che investono il territorio, la componente europea tende ad essere soppiantata da quella extra-europea.

Ciò ha potenzialmente implicazioni sociali, economiche e culturali profonde che, peraltro, dobbiamo ancora capire nella loro interezza. In termini di una nuova possibile mappa delle marginalità, ci troviamo di fronte a due fattispecie emergenti di debolezza. Da un lato vi sono individui maschi giovani, provenienti dall'Africa Occidentale o Sub-sahariana o dal sub-continente indiano, con un basso livello di istruzione e senza qualificazione, che vivono in contesti promiscui e particolarmente instabili. Dall'altro, vi sono famiglie cingalesi, indiane, cinesi (grafico 3)<sup>21</sup> spesso con figli minori ed un tasso di intensità lavorativa piuttosto basso.<sup>22</sup>

20. Classificare in base alla nazionalità è ovviamente un rischio. Tuttavia dobbiamo andare oltre alla generica etichetta di "straniero" che da un lato dice troppo, insistendo nell'estraneità, dall'altro troppo poco, dissolvendo al proprio interno differenze profonde. Il riferi-

mento alla nazionalità dovrebbe essere inteso come uno stimolo ad approfondire le conoscenze (parlare genericamente di "cinesi" è altrettanto riduttivo, ma almeno rende possibile articolare il concetto che, all'interno del gruppo di nazionalità cinese che vive nel nostro

Paese, possono esservi differenze sociali, economiche e culturali profonde, e tutto ciò è vitale per il futuro dei nostri territori).

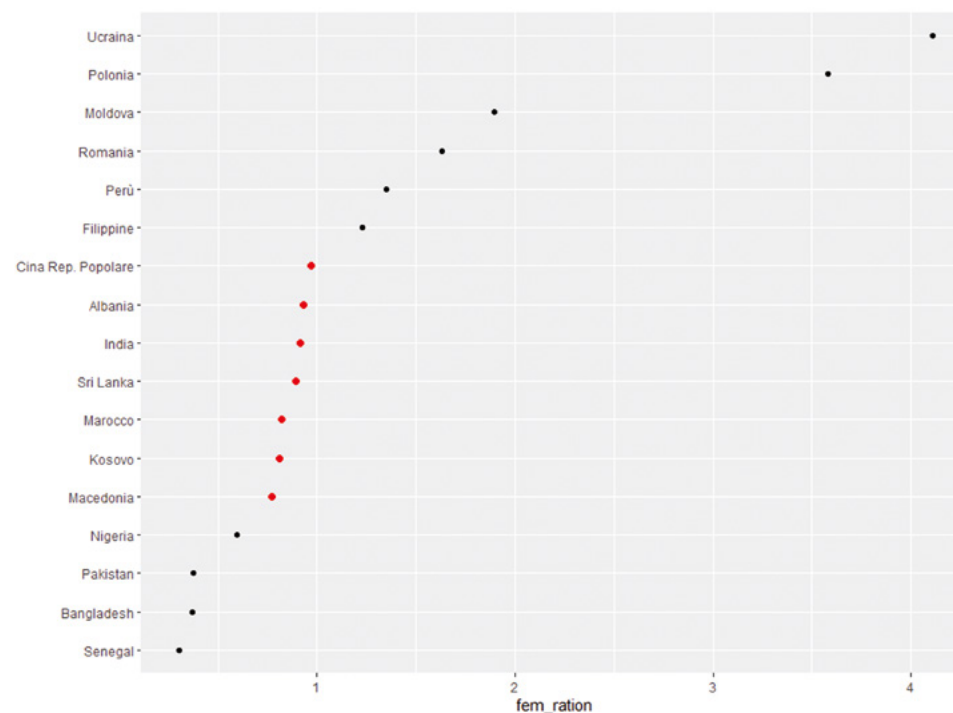


Grafico 3 - Rapporto di femminilità (n. femmine / n. maschi) dei principali gruppi nazionali che risiedono in Toscana (elaborazione su dati ISTAT).

Dove la marginalità si incontra con la presenza di barriere linguistiche e culturali, come è il caso di alcune comunità asiatiche o africane, si creano le condizioni per la formazione di concentrazioni etniche, che possono preludere nel tempo alla nascita di veri e propri quartieri-ghetto. Non è detto che accada, ma è una possibi-

21. Nel grafico 3 è rappresentato il valore attuale (2019) del rapporto di femminilità (n. donne / n. uomini) per i principali gruppi nazionali presenti in Toscana. Un valore basso (< 0,7) indica una forte prevalenza di uomini in senso a quel particolare gruppo; per contro, un valore

alto (> 1,5) indica una predominanza femminile. Dove il rapporto fra i sessi è squilibrato predomina un'immigrazione di tipo individuale, che seleziona particolari tipologie di lavoratrici/lavoratori (il caso delle badanti ucraine o dei braccianti africani in Sicilia ed in Cala-

bria). Un rapporto di femminilità prossimo ad 1 indica invece la presenza di un numero cospicuo di famiglie con minori. I casi con tali caratteristiche sono evidenziati in rosso nel grafico.

22. Fanno eccezioni le famiglie cinesi presso cui si registra in genere un elevato livello di occupazione sia maschile che femminile.



lità che è necessario prendere seriamente in considerazione. Chi è fragile e non può contare sul supporto dello Stato (perché non cittadino) e della comunità locale (perché straniero) deve necessariamente agglomerarsi, per poter formare un minimo di massa critica e beneficiare di quella forma di supporto reciproco che, in un contesto “ostile”, può essere fornito soltanto dai propri connazionali. Questi processi devono in qualche modo essere gestiti e, affinché ciò avvenga, devono essere prima cercati e riconosciuti.<sup>23</sup> Uno dei tanti possibili indizi è riportato nel grafico 4, dove abbiamo rappresentato l'andamento della concentrazione territoriale<sup>24</sup> del quarto gruppo nazionale (il secondo nel capoluogo) residente in provincia di Lucca, quello dei cittadini dello Sri Lanka.

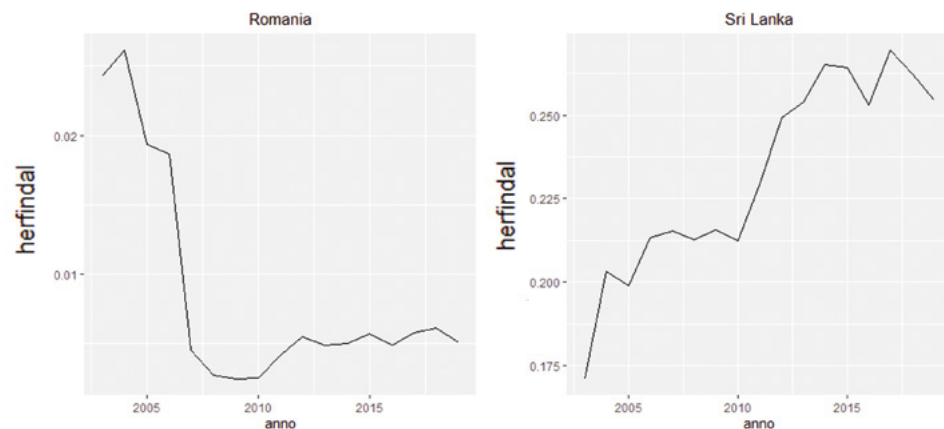


Grafico 4 - andamento indice di concentrazione territoriale relativo nel periodo 2002/2019, confronto fra cittadini rumeni e cittadini sri lankesi che risiedono in provincia di Lucca (elaborazione su dati ISTAT).

23. Vanno in primo luogo cercati, anche se non sono evidenti, perché la storia ed il buon senso ci dicono che sono altamente probabili (se poi non si verificano, meglio!).

24. La concentrazione territoriale è espressa attraverso un indice di concentrazione relativo che paragona la distribuzione geografica del gruppo in questione a quella

della popolazione italiana. Quanto più elevato il valore dell'indice, tanto più concentrato il gruppo in oggetto.

25. Si veda ISTAT, *Condizioni di vita delle famiglie con stranieri*, 2011.

Il gruppo in questione presenta un rapporto fra i sessi equilibrato, pertanto appartiene al novero di quelli che hanno una fisionomia marcatamente familiare. Le famiglie, naturalmente, hanno una maggior propensione a legarsi stabilmente ad un territorio perché hanno figli, ed essi sono radici gettate in un luogo. Le famiglie sri lankesi sono anche mediamente povere - più povere, ad esempio, di quelle filippine e cinesi.<sup>25</sup> I bambini e gli adolescenti di tale gruppo nazionale hanno spesso un rendimento scolastico non elevato, soprattutto perché devono fronteggiare notevoli barriere linguistiche, rinforzate dal fatto che l'idioma prevalente nelle relazioni domestiche e di stretto vicinato è il singalese o il tamil. Per finire, mentre in provincia di Lucca risiedono (ufficialmente) 2.127 cittadini dello Sri Lanka (di cui 1.089 uomini e 1.038 donne), in provincia di Pisa, a pochi chilometri di distanza, i residenti di nazionalità sri lankese sono appena 108.<sup>26</sup>

## 1.5. Il mercato del lavoro

Quando si parla di povertà, la condizione particolarmente sfavorevole della componente straniera della popolazione che vive nel nostro territorio balza immediatamente all'occhio.

Gli stranieri, infatti, sono appena l'8,3% della popolazione residente in provincia di Lucca ma ben il 19,6% della popolazione residente a rischio di povertà economica.<sup>27</sup>

composizione etnica famiglia	% famiglie a rischio povertà economica
italiana	23,9
mista	48,3
straniera	68,3
<b>totale</b>	<b>24,5</b>

Tabella 4 – rischio di povertà relativa per composizione etnica della famiglia, provincia di Lucca, anno 2017 (elaborazione su dati ISTAT)

26. Quello che è il terzo gruppo, in espansione, in un luogo è appena il 52° nel territorio accanto. Questo è importante, perché

è del tutto evidente che i territori stanno assumendo una sorta di “specializzazione” etnica. Per chi deve cercare di governare

i processi, assumere piena consapevolezza della specializzazione etnica del proprio territorio è sempre più importante.

27. Per la nozione di rischio di povertà economica, si veda la nota 18.

Il 68,3% delle famiglie composte esclusivamente da stranieri è a rischio di povertà economica, contro il 48,3% delle famiglie “miste” ed il 23,9% delle famiglie tutte italiane (tabella 4).<sup>28</sup>

La ragione principale della vulnerabilità economica degli stranieri è connessa alla posizione marginale che essi occupano nel mercato del lavoro. Gli stranieri, infatti, non possono contare in genere su fonti di rendita e su cospicui trasferimenti intergenerazionali;<sup>29</sup> pertanto il loro benessere economico dipende prevalentemente dalla capacità o dall'attitudine a generare reddito attraverso un'attività lavorativa.

composizione etnica famiglia	classe di intensità lavorativa				totale
	< 20%	20% - 49%	50% - 79%	>= 80%	
italiana	22,6	7,4	20,3	49,7	100,0
mista	23,8	18,8	35,3	22,1	100,0
straniera	33,0	17,6	25,3	24,1	100,0
<b>totale</b>	<b>23,5</b>	<b>8,6</b>	<b>21,3</b>	<b>46,6</b>	<b>100,0</b>

Tabella 5 - distribuzione delle famiglie residenti in provincia di Lucca per classe di intensità lavorativa, disaggregazione per composizione etnica, anno 2017 (elaborazione su dati ISTAT)

Per approfondire questo aspetto, nella tabella 5 abbiamo riportato la distribuzione delle famiglie residenti in provincia di Lucca, per classe di intensità lavorativa e per composizione etnica. L'intensità lavorativa è calcolata come rapporto fra il totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento, e il totale di mesi potenzialmente disponibili per attività lavorative.

L'intensità lavorativa è una misura annuale e assume valori compresi tra 0 e 100 (rispettivamente: totale assenza di segnali lavorativi nell'anno, e partecipazione continuativa al mercato del lavoro nel corso dell'anno).<sup>30</sup> Si può notare che la frazione di famiglie straniere e miste appartenenti alla classe più elevata di intensità lavorativa (> 80%) è decisamente più bassa rispetto a quella delle famiglie italiane. Ciò dipende in parte dal fatto che molti stranieri svolgono lavori stagionali (soprattutto sulla costa versiliese). Ma,

28. Da notare che siamo scivolati nuovamente nell'uso generico della nozione di “stranieri”. I dati sulle condizioni economiche delle famiglie

non contengono il dettaglio per nazionalità; proveremo comunque a dire qualcosa di più specifico su questo punto un po' più avanti.

29. Spesso è vero il contrario: gli stranieri inviano le proprie rimesse a familiari e congiunti che vivono all'estero.

ancora una volta, dobbiamo sforzarci di andare oltre alle proposizioni generiche. Una dei maggiori fattori di eterogeneità che caratterizza la popolazione immigrata attiene alle differenze di genere nei livelli di attività economica.



Grafico 5 – tassi di occupazione per la classe di età da 15 a 59 anni dei principali gruppi nazionali che vivono in Italia (elaborazione su dati ISTAT).

30. La classe di intensità lavorativa a cui appartengono le famiglie è una variabile calcolata e fornita direttamente dall'ISTAT. Poiché bambini, casalinghe e

pensionati forniscono per definizione un contributo pari a zero al numero di mesi lavorati (più precisamente, con segnali di attività lavorativa) ma entrano nel computo

dei mesi potenzialmente disponibili (ovvero il denominatore della frazione di calcolo dell'indicatore), per ridurre le distorsioni, abbiamo escluso dal computo

delle percentuali riportate in tabella 5 le famiglie costituite esclusivamente da ultra 65enni.

Nel grafico 5 abbiamo riportato le stime dei tassi di occupazione maschili e femminili dei principali gruppi immigrati che vivono oggi in Italia.<sup>31</sup> A fronte di una certa omogeneità dei tassi maschili, si deve osservare un'enorme variabilità di quelli femminili. I valori nettamente più bassi sono quelli delle comunità africane ed asiatiche (con l'eccezione di Cina e Filippine). Queste sono anche le comunità che si sono stabilite in tempi più recenti nei nostri territori e che, pertanto, hanno avuto minore tempo per assimilare i valori ed i modelli di comportamento "indigeni". Abbiamo anche visto che, seppur ancora minoritari, tali gruppi nazionali sono quelli che stanno crescendo ad un tasso più elevato nel nostro territorio. Si apre una sfida senza precedenti sul fronte delle politiche di integrazione sociale, economica e culturale.

La bassa intensità lavorativa non è un problema che affligge soltanto le famiglie immigrate. In generale i giovani e le donne, a prescindere dalla nazionalità, incontrano problemi a stare in modo pieno e duraturo nel mercato del lavoro. Tale fatto è probabilmente una concausa del ritardo con cui i giovani si staccano dal proprio nucleo familiare di provenienza e dell'età elevata a cui le donne hanno il primo figlio.

Nel nostro territorio, oggi, avere figli minori è un fattore di rischio di povertà economica. Tale rischio è, come già detto, un indicatore di tipo relativo, che misura la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi monetari. Comunque, ciò non sposta di molto il problema: avere figli è un elemento che risulta empiricamente associato ad una condizione di significativa sperequazione economica. Per contro, le famiglie al cui interno vi è almeno un componente con più di 64 anni godono di un fattore di protezione dal rischio di povertà economica. Se poi in famiglia vi sono due over 64, la protezione diviene particolarmente rilevante (11,1% di rischio contro il 27,4% medio).

31. I tassi di occupazione per genere e nazionalità sono stati calcolati a partire da un ampio campione di microdati della

Rilevazione ISTAT sulle Forze di Lavoro (<https://www.istat.it/archivio/127792>). Le stime sono state ottenute applicando un

modello multilivello (si veda A. Gelman e J. Hill, *Data Analysis Using Regression and Multilevel Models*, Cambridge University

Press, 2006). Anche in questo caso, quelle presentate nel testo sono elaborazioni *ad hoc* prodotte per il presente contributo.

Con ciò, naturalmente, non si intende negare l'esistenza di sacche di povertà fra la popolazione anziana.<sup>32</sup> Quello su cui si vuole richiamare l'attenzione è che, globalmente, negli ultimi anni la posizione economica della fascia anziana della popolazione è andata consolidandosi mentre quella delle famiglie e dei giovani si è indebolita. I giovani hanno in parte reagito allungando i tempi di permanenza nel nucleo di origine ed accentuando i tratti di dipendenza economica da adulti ed anziani. Le coppie con figli sono rimaste letteralmente "stritolate". Queste sono interpretazioni opinabili. Il dato di fatto è che abbiamo, oggi, uno dei tassi di fertilità più bassi al mondo.

caratteristiche familiari	% famiglie a rischio povertà economica
con figlio/i minori	34,3
con un componente over 64	23,1
con due componenti over 64	11,1
<i>titolo di studio capofamiglia:</i>	
licenza elementare	37,9
licenza media	32,8
diploma	25,9
laurea	18,4
<b>totale (tutte le famiglie)</b>	<b>27,4</b>

Tabella 6 - distribuzione delle famiglie residenti in provincia di Lucca per classe di intensità lavorativa, disaggregazione per composizione etnica, anno 2017 (elaborazione su dati ISTAT)

È su questo quadro, già ampiamente formato ed intellegibile che interviene lo *shock* esogeno dell'epidemia di Covid-19.

Come accennato nell'introduzione, siamo ancora troppo a ridosso dei fatti per disporre di dati sufficientemente disaggregati che ci consentano di quantificare l'impatto di questi mesi tribolati sull'economia e sul mercato del lavoro.

32. Gli anziani, inoltre, sono mediamente più fragili ed hanno bisogni più qualificati. La maggior disponibilità di risorse economiche è dunque, in un

certo senso, un fattore di compensazione auspicabile rispetto ad altre fonti di vulnerabilità che connotano tale condizioni.



Nel grafico 6 abbiamo riportato i trend dei tassi di occupazione della popolazione con età compresa fra 15 e 64 anni in alcune regioni italiane.<sup>33</sup> Le serie storiche iniziano dal 1° trimestre 2014 e si concludono al 2° trimestre 2020; pertanto, i trend incorporano le conseguenze dell'epidemia, chiaramente visibili nelle flessioni che caratterizzano l'ultimo tratto delle curve.<sup>34</sup> A differenza del passato, gli stimoli negativi parrebbero essersi propagati immediatamente al mercato del lavoro. Ciò potrebbe dipendere dal fatto che, a partire dalla crisi del 2008-2009, è aumentata ulteriormente la quota di occupazione impiegata con contratti atipici e/o in forme precarie.

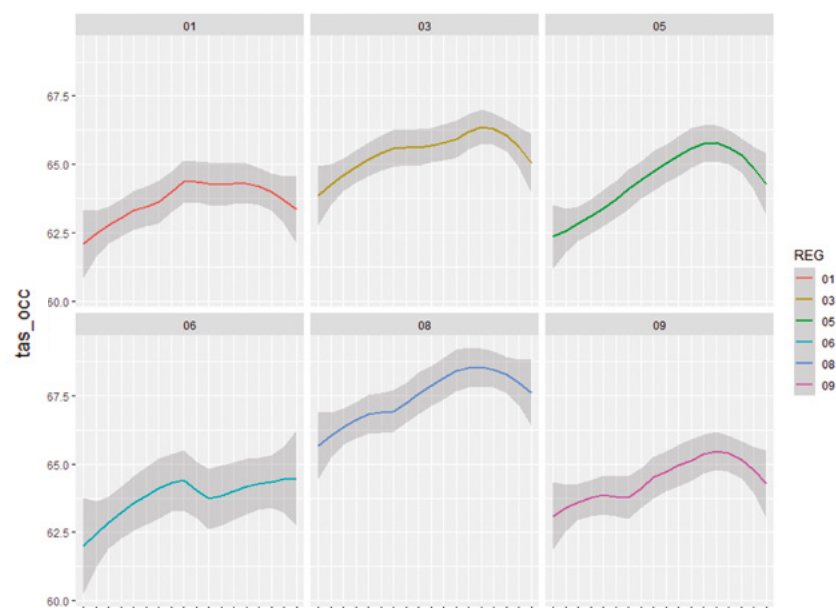


Grafico 6 - trend tassi di occupazione in alcune regioni italiane, dal 1° trimestre 2014 al 2° trimestre 2020 (elaborazione su dati ISTAT).

Seppur ormai presente in tutti gli strati della forza lavoro, il precariato è soprattutto appannaggio di giovani, donne ed immigrati. Tutto ciò induce a supporre che, come in passato, le conseguenze più nefaste della crisi si scaricheranno soprattutto sulle fasce più deboli della popolazione, quelle che già ora subiscono una situazione fortemente sperequata.

## 1.6.

### Lo stato, in tutte le sue articolazioni

Dopo dieci anni di aumento costante della povertà assoluta (grafico 1), nel 2019 lo Stato ha fatto infine sentire la propria voce con l'introduzione del reddito di cittadinanza. In un contesto di sostanziale stagnazione economica e del mercato del lavoro, è opinione diffusa che tale innovazione sia responsabile della moderata flessione nella percentuale di famiglie in condizioni di povertà assoluta verificatasi poco prima dello *shock* epidemico.<sup>35</sup>

Seppur con una serie di limitazioni, il reddito di cittadinanza rappresenta la prima misura monetaria consistente e su larga scala specificamente indirizzata verso la riduzione della povertà in sé, intesa come condizione estrema di bisogno e senza ulteriori qualificazioni (attinenti, ad esempio, all'età, alla presenza di malattie ecc.).

È dunque importante avere una percezione delle proporzioni assunte da tale misura sul nostro territorio.

	2019	2020	var. ass.	var. %
<i>reddito di cittadinanza</i>				
n. di famiglie con minori percettrici	1.632	1.940	308	18,9
n. di individui in famiglie con minori percettrici	6.310	7.357	1.047	16,6
importo medio	516,0	551,1	35,1	6,8
n. di famiglie senza minori percettrici	2.628	3.417	789	30,0
n. di individui in famiglie senza minori percettrici	4.218	5.364	1.146	27,2
importo medio	459,5	475,5	16,0	3,5
n. totale di famiglie percettrici	4.260	5.357	1.097	25,8
n. totale di individui in famiglie percettrici	10.558	12.724	2.166	20,5
importo medio	481,1	502,5	21,4	4,5
<i>pensione di cittadinanza</i>				
n. totale di famiglie percettrici	754	766	12	1,6
n. totale di individui in famiglie percettrici	860	865	5	0,6
importo medio	215,8	225,7	9,9	4,6

Table 7 - percettori di reddito di cittadinanza e di pensione di cittadinanza in provincia di Lucca, confronto 2019-2020 (elaborazione su dati INPS).

33. Idem come per la nota 31.

01=Piemonte;  
03=Lombardia;  
05=Veneto;  
06=Friuli Venezia Giulia;  
08=Emilia Romagna;  
09 = Toscana

34. Quelle rappresentate sono serie storiche lasciate in base ad un funzione di tipo *loess*.

35. Si veda ISTAT, *Le statistiche sulla povertà, anno 2019* (cit.).

Nel 2020, i nuclei familiari che hanno percepito il reddito di cittadinanza sono stati 5.357, per un totale di 12.724 individui beneficiari, pari al 3,3% della popolazione provinciale; l'importo medio percepito (per nucleo familiare) è stato di 475,5 euro. Per dare un'idea della proporzione fra platea dei beneficiari e area potenziale del bisogno, secondo le stime dell'ISTAT nel 2019 la percentuale di individui residenti nel Centro Italia che versavano in condizioni di povertà assoluta era del 5,6%;<sup>36</sup> peraltro è assai probabile che, a seguito della crisi economica indotta dalla pandemia, tale percentuale sia cresciuta (almeno di un 30-40%). Quindi, ci troviamo di fronte ad una misura che - per quanto ampia - ha raggiunto, nella migliore delle ipotesi, appena la metà di coloro per cui è stata concepita.

È interessante notare che, nel 2020, il numero di beneficiari del reddito di cittadinanza è aumentato di circa il 20%, mentre il numero di beneficiari di pensioni di cittadinanza è rimasto stabile. La maggior elasticità alla congiuntura del reddito di cittadinanza può avere varie spiegazioni. Questa dinamica è coerente con la lettura secondo cui, in questi ultimi anni, il rischio di povertà si è diffuso più fra giovani ed adulti che non fra i pensionati; ma non vi sono elementi conclusivi ed è necessario raccogliere ulteriori dati per approfondire la questione. Peraltro, si può anche osservare che l'incremento è stato maggiore fra le famiglie senza minori a carico (+ 27,2%) piuttosto che fra quelle con minori a carico (+ 16,6%). Anche in questo caso, occorrono altri elementi per capire se ciò è dipeso da una minore esposizione alla congiuntura delle seconde o, piuttosto, da un disegno tecnico della misura che penalizza tale gruppo.

36. Come detto, i dati sulla povertà assoluta sono diffusi dall'ISTAT con livello di disaggregazione per grandi ripartizioni territoriali (Nord, Centro, Mezzogiorno).

Nell'opinione di chi scrive, il valore medio del Centro (5,6%) fornisce una stima plausibile dell'incidenza del fenomeno in provincia di Lucca.

Il reddito di cittadinanza ha accentuato la dicotomia fra welfare amministrato a livello centrale, da grandi organismi tecno-burocratici quali l'INPS, e welfare degli enti locali. Questo è un punto assai delicato, data la natura palesemente residuale - in termini quantitativi - della spesa sociale gestita direttamente o congiuntamente (spesa socio-sanitaria) dai comuni.<sup>37</sup> Se sotto il profilo quantitativo il reddito di cittadinanza è stato un grande passo in avanti, sotto quello dell'integrazione fra livelli di erogazione dei servizi è stato fatto un passo indietro rispetto all'esperienza del Reddito di Inclusione (REI).

La politica sociale locale, si trova nella necessità di ripensare alcuni aspetti del proprio profilo nel nuovo scenario. Un possibile punto di partenza è una riflessione sui punti critici del reddito di cittadinanza. Quest'ultimo, per motivi complessi, non ha raggiunto in modo adeguato alcuni fra gli strati più deboli della popolazione, in particolare (per motivi in parte diversi) gli immigrati e le famiglie numerose.<sup>38</sup> Vi sono dunque ampi margini per azioni che vadano ad integrare l'azione svolta a livello centrale favorendo un coordinamento ed una sinergia di intenti che appaiono quanto mai necessari in questa fase.

37. Su questo punto si veda ISTAT, Statistiche report, *La spesa dei comuni per i servizi sociali*, 18 febbraio 2020.

38. Questo punto, oltre che nelle analisi dell'ISTAT (cit.), è stato sollevato anche dalla Corte dei Conti nel Rapporto 2020 di Coordinamento della Finanza Pubblica (ht-

[tps://www.corteconti.it/Download?id=9e-8923ba-4ef4-480e-90f0-ef307c3fa756](https://www.corteconti.it/Download?id=9e-8923ba-4ef4-480e-90f0-ef307c3fa756)).

## 1.7.

### I bisogni di domani

La società in cui viviamo è interessata da profonde trasformazioni demografiche, culturali e tecnologiche. Quando il cambiamento è strutturale, quando interessa quello che una volta sarebbe stato chiamato il “modo di produzione”, emergono nuove costellazioni di bisogni destinate a consolidarsi negli anni a venire. In un certo senso, si gettano anche le premesse per le possibili disuguaglianze di domani ed è importante interrogarsi su ciò che sta accadendo, per dotarsi degli strumenti per intervenire in tempo. Terminiamo pertanto questa analisi con qualche dato ed alcune considerazioni che attengono ai processi educativi.

Una delle poche statistiche ufficiali disponibili a livello territoriale – risalente, a qualche anno fa<sup>39</sup> – mostra per la provincia di Lucca una situazione abbastanza preoccupante sul versante dei processi di dispersione scolastica e formativa. Stando all'ISTAT, circa un giovane su cinque (20%) di età compresa fra 18 e 24 anni sarebbe privo di un diploma, e non starebbe frequentando un corso regolare di studi finalizzato alla sua acquisizione (tabella 8).

#### Indicatori per tema e livello territoriale

Tema	Indicatore	Misura	Lucca	Toscana	Italia	
Livello di istruzione	1	Giovani che hanno abbandonato precocemente gli studi	%	21,6	14,9	15,8
	2	Persone in età lavorativa con istruzione non elevata	%	49,2	39,4	40,1
Partecipazione scolastica	3	Partecipazione all'istruzione secondaria superiore	%	97,5	100,7	94,7
	4	Partecipazione all'istruzione terziaria (19-25 anni)	%	40,9	41,2	39,3
	5	Partecipazione all'istruzione terziaria S&T (19-25 anni)	%	10,6	10,6	10,0
Competenze	6	Livello di competenza alfabetica degli studenti	Punteggio medio	201,1	200,0	201,6
	7	Livello di competenza numerica degli studenti	Punteggio medio	202,4	199,5	202,4
Lifelong learning	8	Persone in età lavorativa in formazione permanente	%	7,7	8,1	7,4

Fonti: Istat (indicatori 1-3, 8); Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (indicatori 4, 5); INVALSI (indicatori 6,7).  
Anni: 2014 (indicatori 1-2, 6-8); 2013 (indicatori 3-5).

Tabella 8 - Bes delle province. Indicatori sul tema dell'istruzione (fonte: Rapporto sul BES della provincia di Lucca, anno 2015).

39. Ufficio di Statistica della Provincia di Lucca, in collaborazione con UPI ed ISTAT, Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile (BES) in Provincia di Lucca, anno 2015 (www.besdelleprovinche.it)

Peraltro, l'abbandono degli studi è l'esito finale di problemi che iniziano a manifestarsi precocemente nella vita degli interessati. Poiché l'istruzione è uno dei principali fattori di protezione dai rischi di fragilizzazione e di impoverimento, è utile provare ad approfondire la questione. Il tema è tanto più rilevante dopo ciò che è accaduto negli ultimi mesi. È opinione diffusa che lo sconvolgimento dei ritmi e dei modelli tradizionali di frequenza scolastica abbia danneggiato soprattutto gli studenti più deboli, quelli che – a fronte della difficoltà iniziale della scuola a garantire i livelli consueti di offerta didattica – non hanno potuto contare sul supporto delle proprie famiglie; oppure che si sono ritrovati privi dei mezzi tecnologici e delle risorse per poter fruire in modo adeguato delle forme di didattica a distanza.

A questo proposito, nella tabella 9 abbiamo riportato, per la provincia nel suo complesso, e per i comuni di maggiori dimensioni, le percentuali di studenti delle scuole medie che non dispongono a casa propria, rispettivamente, di un pc (utilizzabile ad esempio per la didattica a distanza), di una connessione ad internet e di una scrivania.

	percentuale studenti privi a casa di:		
	pc	internet	scrivania
Galliciano	30,4	23,9	21,7
Bagni di Lucca	26,0	16,0	18,0
Borgo a Mozzano	25,5	10,9	10,9
Barga	11,6	10,1	14,5
Piazza al Serchio	15,6	15,6	12,5
Castelnuovo G.na	22,8	15,8	17,5
Montecarlo	20,0	11,4	11,4
Porcari	22,0	9,8	17,1
Capannori	23,8	15,7	17,6
Lucca	21,3	11,4	13,6
Altopascio	35,6	19,5	25,3
Seravezza	32,5	23,9	24,8
Pietrasanta	24,8	17,4	21,5
Massarosa	30,2	20,1	23,1
Camaiore	23,5	13,5	17,8
Viareggio	20,8	11,9	17,6
Provincia	23,7	14,2	17,5

Tabella 9 - percentuale di studenti che frequentano la terza media che non dispongono a casa di un pc, di una connessione ad internet, di una scrivania (fonte: elaborazione su dati INVALSI, anno 2017/2018).

La fonte di questi dati sono i questionari INVALSI.<sup>40</sup> Spesso, capita di sentire o di leggere giudizi molto sprezzanti sull'attendibilità e sulla qualità dei dati INVALSI. Nell'opinione di chi scrive queste sono valutazioni ingiustamente severe. Una volta considerati nella loro interezza, i dati INVALSI presentano un elevato livello di coerenza<sup>41</sup> e meritano, pertanto, di essere analizzati con attenzione. Stando a questo tipo di evidenza, circa 1/4 degli studenti della nostra provincia non dispone di un pc a casa propria e circa 1/6 non dispone di una scrivania per studiare o per fare i compiti. Si può immaginare i disagi che tale non trascurabile minoranza abbia incontrato dovendo seguire le lezioni a distanza.

Si può notare che le percentuali risultano particolarmente elevate nella parte più orientale della Piana (Altopascio) e nella Versilia interna (Seravezza).

Sistema Locale	% studenti scuole medio privi di pc a casa		
	Italiani	Stranieri 1° gen.	Stranieri 2° gen.
Media Valle	80,7	61,5	68,0
Garfagnana	80,6	66,7	66,7
Piana	79,4	63,2	74,3
Versilia settentrionale	72,2	83,3	61,5
Versilia meridionale	77,6	50,0	76,7
Provincia	77,7	60,7	73,0

Table 10 – percentuale di studenti che frequentano la terza media che non dispongono a casa di un pc, disaggregazione per sistema locale e per cittadinanza (fonte: elaborazione su dati INVALSI, anno 2017/2018).

40. Più precisamente, i questionari somministrati dall'INVALSI agli alunni della terza classe delle scuole secondarie di primo grado nell'anno 2017/2018.

41. Ad esempio, le percentuali di studenti che non dispongono di un pc o che non dispongono di una connessione ad internet si collocano entro un range compatto –

fra il 10% ed il 30% – in quasi tutti i comuni italiani.

Nella tabella 10, infine, la percentuale di studenti di terza media che non dispongono a casa di un pc è disaggregata per sistema territoriale<sup>42</sup> e per cittadinanza. Ancora una volta, essere immigrati (1° generazione) o figli di immigrati (2° generazione) si rivela essere un fattore di forte stratificazione delle opportunità.<sup>43</sup>

42. Si prende a riferimento in questo caso la classificazione ISTAT in sistemi locale del lavoro; in base a tale criterio, la Versilia è distinta nella parte meridionale, con centroide Viareggio, e in quella settentrionale, con centroide Pietrasanta (il “centroide” è il comune verso cui convergono i flussi di pendolarismo dai

territori limitrofi; i sistemi locali del lavoro sono disegnati sulla base dei flussi di pendolarismo registrati dal Censimento).

43. Da notare, peraltro, il dato decisamente anomalo degli stranieri di prima generazione nella Versilia settentrionale (Pietrasanta, Forte dei Marmi, Seravezza, Stazzema). Si tratta in ogni caso di un aggregato costituito da poche unità, pertanto esposto a fluttuazioni casuali.

# 2.

**LEGGERE I  
PROCESSI DI  
IMPOVERIMENTO  
DURANTE LA  
PANDEMIA: LA  
TESTIMONIANZA DEI  
CENTRI DI ASCOLTO  
DELLA ARCIDIOCESI**



## LEGGERE I PROCESSI DI IMPOVERIMENTO DURANTE LA PANDEMIA: LA TESTIMONIANZA DEI CENTRI DI ASCOLTO DELLA ARCIDIOCESI

La crisi sanitaria che ha travolto le nostre vite in seguito alla pandemia da Covid-19 sta contribuendo a mettere in luce alcune forme di disuguaglianza di vecchia data e altre di più recente definizione con conseguenze drammatiche in una pluralità di sfere della vita delle persone. Occorre specificare da subito che gli effetti del coronavirus non si fanno sentire su tutte le persone in maniera uguale, né dal punto di vista sanitario, né tantomeno sul piano economico e sociale. Il virus e le politiche di contenimento colpiscono in modo tutt'altro che democratico la popolazione.

Le condizioni economiche, sociali e sanitarie di partenza possono influire in maniera significativa dell'esposizione al rischio povertà durante e dopo la pandemia.

Diverse realtà che lavorano a contatto con la deprivazione, tra le quali i CdA della Caritas (come illustrato nel Rapporto su povertà e risorse in Italia 2020 di Caritas Italiana), avvertono il rischio dell'aggravamento della situazione di disagio di coloro che sono già poveri e lo scivolamento in povertà di un numero significativo di nuove persone. In questo scenario riuscire a comprendere i fattori che sono alla base dei processi di impoverimento e i modi attraverso i quali la deprivazione si incardina nelle biografie delle persone e nelle famiglie appare di fondamentale importanza. Si tratta di un'operazione che ci è utile non solo in termini conoscitivi ma anche, e soprattutto, per costruire percorsi di accompagnamento alla fuoriuscita dalla povertà e, più in generale, politiche e interventi mirati ed efficaci.

Il presente contributo offre una lettura integrata dello scenario pre-covid e la situazione conseguente alla diffusione del virus. Per fare questo i dati presentati nell'ultimo Dossier sulle povertà e le risorse nella diocesi, Vicinissimi. A portata di mano, vengono integrati con alcune informazioni raccolte nel primo semestre del 2020.

### I percorsi di impoverimento delle persone accolte

Durante il 2019 sono state accolte circa 1900 persone. Assistiamo ad un aumento di individui incontrati per la prima volta. Ad esse deve essere aggiunto un numero consistente di persone che sono conosciute da molto tempo dagli operatori dei CdA. In alcuni casi si tratta di soggetti che hanno ricevuto aiuti in passato, che successivamente hanno costruito un percorso di vita autonomo dalla rete dei servizi e che negli ultimi anni sono ritornati presso i Centri in cerca di sostegno a causa di difficoltà economiche prevalentemente legate alla condizione di disoccupazione. In altri casi si tratta di soggetti conosciuti 2-3 anni fa la cui condizione di disagio, nonostante gli interventi di Caritas, in alcuni casi combinati con quelli dei servizi sociali, non risulta migliorata o sufficiente per permettere la fuoriuscita dalla condizione di deprivazione.

	<b>Maschi</b>	<b>%</b>	<b>Femmine</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>
<b>Italiani</b>	358	39,34	492	49,5	850
<b>Stranieri</b>	552	60,66	502	50,5	1054
<b>Totale</b>	910	100	994	100	1904

Tab. 1. Persone accolte ai CdA per genere e cittadinanza (2019)

I cittadini che si rivolgono al CdA sono nella grande maggioranza dei casi giovani. A Lucca e nella Piana di Lucca la fascia di età maggiormente rappresentata è quella 35-44 anni, mentre nelle altre zone è 45-55 anni. Il 68,61% delle persone accolte ha meno di 44 anni (contro il 41,13% dell'anno precedente). I cittadini con più di 65 anni, non in età da lavoro, costituiscono l'11,27% e quasi sempre sono di nazionalità italiana. Le donne sono più giovani degli uomini e risultano più rappresentate soprattutto nella fascia di età che va dai 25 al 44 anni.

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
< 18	3	0,33	4	0,4	7	0,37
19-24	26	2,86	20	2,01	46	2,42
25-34	97	10,65	160	16,1	257	13,5
35-44	163	17,91	243	24,45	406	21,32
45-54	265	29,13	255	25,65	520	27,31
55-64	225	24,72	200	20,12	425	22,32
65-74	108	11,87	73	7,35	181	9,51
>75	23	2,53	39	3,92	62	3,25
<b>Totale</b>	<b>910</b>	<b>100</b>	<b>994</b>	<b>100</b>	<b>1904</b>	<b>100</b>

Tab. 2. Persone accolte per genere e classe di età (2019)

Anche con riferimento al 2019, guardando i dati relativi alla distribuzione delle persone incontrate per stato civile, genere e età ci si rende facilmente conto che la grande maggioranza delle richieste di aiuto formulate presso i CdA provengono da contesti familiari composti da coppia di adulti in età lavorativa con figli piccoli, oppure da famiglie monogenitoriali. Situazione che appare valida sia per gli italiani, sia per gli stranieri. Tutto questo, come sottolineato più volte anche in passato, è indicativo della presenza sul territorio di un numero significativo di minori che sperimenta forma di povertà, con le conseguenze drammatiche che da questo deriva in termini di riproduzione delle carriere di povertà nei singoli nuclei familiari e in merito alla fragilità della comunità tutta, che preserva al suo interno forme importanti di vulnerabilità e meccanismi di marginalizzazione. Tra gli italiani vi è in più un gruppo di persone anziane e un sottogruppo di uomini intorno ai 50 anni, con limitate competenze lavorative, che chiede aiuto prevalentemente per difficoltà economiche nella gestione delle spese straordinarie e per uscite monetarie legate a esigenze di natura sanitaria.

Il lavoro continua a rappresentare una delle dimensioni fondamentali intorno alle quali si sviluppa il percorso di impoverimento: il 63,28% delle persone incontrate è disoccupata. Nel 9,96% dei casi l'occupazione non basta a far fronte alle esigenze della famiglia.

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
<b>Casalinga/o</b>	3	0,33	92	9,26	95	4,99
<b>Disoccupato</b>	536	58,9	629	63,28	1165	61,19
<b>Inabile al lavoro</b>	27	2,97	24	2,41	51	2,68
<b>Occupato/a</b>	124	13,62	99	9,96	223	11,71
<b>Pensionato/a</b>	44	4,83	52	5,23	96	5,04
<b>Altro</b>	116	12,75	59	5,93	175	9,19
<b>Non specificato</b>	60	6,59	39	3,93	99	5,2
	910	100	994	100	1904	100

Tab. 3. Persone accolte per genere e condizione occupazionale

Un altro fattore di disagio è rappresentato dalla condizione abitativa. La casa, che, quando è presente, solitamente è in locazione (36,04%), costituisce una spesa che grava in maniera significativa nei percorsi di vita delle persone incontrate. Rilevante è anche il numero di soggetti che hanno un alloggio precario o sono senza alloggio (9.13%), oppure che ricorrono a forme di coabitazione temporanea con amici e parenti (8.56%).

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
<b>Abitazione in affitto</b>	328	36,04	442	44,46	770	40,44
<b>Abitazione propria</b>	61	6,7	68	6,85	129	6,77
<b>Abit. amici/familiari</b>	74	8,14	85	8,56	159	8,35
<b>Abit. datore di lavoro</b>	7	0,77	9	0,9	16	0,85
<b>Affitto posto letto</b>	10	1,1	7	0,7	17	0,89
<b>Casa di accoglienza</b>	32	3,52	12	1,2	44	2,32
<b>Edilizia popolare</b>	89	9,78	187	18,82	276	14,49
<b>Alloggio di fortuna</b>	45	4,95	57	5,73	102	5,36
<b>Senza alloggio</b>	73	8,02	6	0,6	79	4,15
<b>Altro</b>	90	9,89	20	2,02	110	5,78
<b>Non pervenuto</b>	101	11,1	101	10,16	202	10,6
<b>Totale</b>	<b>910</b>	<b>100</b>	<b>994</b>	<b>100</b>	<b>1904</b>	<b>100</b>

Tab. 4. Persone accolte per tipo di abitazione e genere (2019)

La povertà economica grave (60.43%) e le difficoltà nel mercato del lavoro (23.72%) rappresentano le principali problematiche per

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
<b>Povertà economica</b>	554	70,57	698	60,43	1252	61,79
<b>Problematiche abitative</b>	17	2,16	23	1,99	40	1,97
<b>Problemi di occ./lavoro</b>	168	21,4	274	23,72	442	21,82
<b>Problemi di salute</b>	56	7,13	25	2,16	81	3,99
<b>Problemi familiari</b>	18	2,29	7	0,61	25	1,24
<b>Handicap/Disabilità</b>	23	2,92	4	0,35	27	1,33
<b>Detenzione e giustizia</b>	6	0,76	5	0,43	11	0,54
<b>Problemi di istruzione</b>	0	0	21	1,81	21	1,05
<b>Bisogni legati al percorso migratorio</b>	0	0	48	4,15	48	2,37
<b>Altro</b>	29	3,69	50	4,32	79	3,9
<b>Totale</b>	785	100	1155	100	2026	100

le quali i cittadini si rivolgono ai CdA in cerca di aiuto.

Tab. 5. Distribuzione aree problematiche evidenziate dalle persone per nazionalità (2019)

\*I totali della tabella non corrispondono al numero complessivo delle persone accolte in quanto con riferimento ad una situazione di povertà possono essere state individuate più aree problematiche.

## 2.2

### Impoverimento e pandemia: alcune antenne sul territorio per la lettura del fenomeno povertà

Nel primo semestre del 2020 i dati raccolti presso i CdA della Diocesi di Lucca mostrano un aumento considerevole del numero di persone che hanno richiesto aiuto rispetto al 2019. Alla fine di maggio le persone incontrate erano 979, circa il 30% in più rispetto a quelle registrate nello stesso semestre dell'anno precedente. È importante ricordare che si tratta di un dato da considerare come sottostimato. Durante i mesi di diffusione massiccia dell'epidemia molti volontari sono stati interamente assorbiti dalle attività di aiuto e non sono riusciti a registrare nel programma di raccolta dati tutte le attività e i contatti avuti. Gli inserimenti stanno avvenendo proprio in questi giorni. Sarà possibile avere un quadro più puntuale del fenomeno nel prossimo Dossier sulle povertà e le risorse. Già fermandoci a questi numeri siamo comunque davanti ad un incremento consistente.

A questo primo dato, si aggiunge il dato che mostra un aumento anche superiore al 100% nei servizi più facilmente monitorabili come quelli di risposta alla marginalità estrema e ai bisogni primari, che sono del resto gli unici servizi rimasti aperti in maniera continuativa durante il periodo del lockdown (ad esempio mense e centri distribuzione alimentare).

È prevedibile che almeno una parte di queste persone continueranno a rivolgersi ai Centri di Ascolto e ai servizi Caritas nel secondo semestre del 2020.

Le informazioni in nostro possesso segnalano un aspetto importante rispetto alla ripartizione tra italiani e stranieri. Per il primo anno assistiamo al sorpasso della presenza italiana (50,9%) rispetto a quella straniera (49.1%). Un dato interessante riguarda il fronte lavorativo. Oltre a una forte presenza di persone disoccupate, cresce il numero di persone che dichiarano di avere un'occupazione. Le domande di aiuto sono fortemente concentrate, ancora più che nel passato, sul disagio economico grave (73,3%) e sulle richieste di aiuto nella ricerca del lavoro.



L'infezione da Covid-19 ha contribuito ad aggravare una pluralità di forme di fragilità preesistenti nella società, incidendo in maniera significativa sul problema della povertà economica e sulle forme di disuguaglianza. L'interruzione temporanea o il rallentamento dell'attività produttiva ha determinato una contrazione della domanda di lavoro (Mascherini, Sandor, 2020). Riduzione che ha riguardato soprattutto le posizioni contrattuali più sprovviste di tutela: coloro che lavorano grazie a un contratto precario o al nero. Si tratta di situazioni che hanno interessato un insieme eterogeneo di persone e in modo particolare le donne (tradizionalmente più escluse da occupazioni stabili), gli stranieri e i giovani. La contrazione delle entrate economiche, unita alla chiusura delle scuole e all'erogazione della didattica a distanza, ha penalizzato in maniera significativa anche i minori, soprattutto quelli che già in precedenza vivevano in contesti familiari e sociali svantaggiati. Le misure adottate dai diversi DPCM che si sono susseguite da febbraio a oggi hanno cercato di contenere alcuni effetti negativi di natura economica derivanti dal lockdown. Tuttavia non risultano in grado di fornire una rete di protezione universale, tale da garantire forme di tutela ad alcune categorie che non avevano accesso ai tradizionali ammortizzatori sociali già prima della pandemia. Questi strumenti istituzionali, inoltre, a volte, non riescono a intervenire in maniera tempestiva e a soddisfare in maniera completa la situazione di disagio (Ranci Ortigosa 2020).

La situazione di grave emergenza, avvertita con chiarezza all'interno dei contesti locali, ha spinto vari attori istituzionali, economici e sociali della provincia di Lucca a incontrarsi per definire forme di solidarietà aggiuntive a quelle definite a livello nazionale, con l'obiettivo di promuovere la ripartenza da parte di individui e famiglie che oggi sperimentano forme di fragilità economico-sociale a causa della pandemia.

La situazione di disagio sociale ed economica con la quale ci stiamo confrontando negli ultimi mesi non può essere trattata esclusivamente come una crisi sanitaria. In questo contesto il sistema di protezione sociale è sollecitato ad affrontare vecchie contraddizioni irrisolte e allo stesso tempo ad affrontare una sfida inedita caratterizzata da nuove domande. Queste ultime richiedono risposte che siano il frutto di un disegno di protezione sociale organico

e lungimirante, tale da permettere la costruzione di percorsi di inclusione duraturi e di predisporre, in questo modo, strumenti che preparino la popolazione ad affrontare meglio futuri problemi analoghi.

# 3.

**L'ECONOMIA  
CIVILE A LUCCA:  
CHI LA PRATICA  
E COME SI  
DECLINA**

### 3. L'ECONOMIA CIVILE A LUCCA: CHI LA PRATICA E COME SI DECLINA

A cura di

*Carlo Andorlini*

*Ufficio nazionale economia civile di Legambiente*

con il contributo di

*Lorenzo Maraviglia, Maurizia Guerrini, Irene Mariotti, Chantal Menichetti,*

*Nicola Basile, Pietro Menichetti, Martina Menchini*

Per avviare un processo non solo culturale ma anche operativo in un qualunque contesto esso si generi, è sempre necessario partire da quello che il territorio già esprime o potenzialmente può esprimere.

Il significato di questo affondo sull'economia civile a Lucca ha proprio questo obiettivo. Quello appunto di avviare un processo che fotografi lo stato dell'arte, che avvii una mappatura di quelle realtà che a pieno diritto fanno parte dell'economia civile nella provincia di Lucca.

Ma cosa si intende per economia civile innanzitutto?

*Per economia civile si intende un modo di pensare al sistema economico basato su alcuni principi - come la reciprocità, la gratuità e la fraternità - che superano la supremazia del profitto o del mero scambio strumentale nell'attività economica e finanziaria; l'economia civile si propone come possibile alternativa alla concezione capitalista, dove il mercato diventa la principale e unica istituzione necessaria per la produzione e distribuzione di beni; l'economia civile cerca di tradurre la convinzione che una buona società è frutto sia di un mercato che funziona sia di processi che attivano la solidarietà da parte di tutti i soggetti; i principi fondanti dell'economia civile sono: la reciprocità, in base alla quale il fine ultimo dello scambio di equivalenti di valore è l'efficienza, quello della redistribuzione*

*è l'equità e quello della reciprocità è la fraternità. Di conseguenza una comunità dove la cultura della reciprocità non ha spazio è una società nella quale la fraternità è cancellata; la fraternità, intesa come legittimazione delle diversità (culturali, religiose, etniche ecc.) al fine di renderle compatibili. Una comunità fraterna è quella che consente a ciascuno di affermare la propria personalità e la propria dignità in un contesto di parità, cioè senza che questa diversità diventi elemento di conflitto, ma viceversa di unità; la gratuità vista come presupposto per accostarsi agli altri non in cerca di qualcuno da usare a nostro vantaggio, ma da trattare con rispetto, in un rapporto di reciprocità; la felicità pubblica, ossia un approccio etico al bene comune; la pluralità degli attori economici che consente di rendere più democratico il sistema economico coinvolgendo imprese profit e non, soggetti pubblici e privati, superando così il duopolio Stato-mercato<sup>44</sup>.*

Questo capitolo vuol essere una lettura di questa dimensione e scaturisce dall'evidenziazione di alcuni attori e delle loro caratteristiche. È un lavoro parziale e soprattutto iniziale perché figlio di una prima osservazione del gruppo di lavoro che compone il tavolo economia civile di Lucca. I possibili osservatori che possono contribuire a questa lettura però sono molteplici e infatti uno dei compiti che questo primo lavoro porta in dote è anche quello di sollecitare e stimolare un successivo processo di implementazione di questa prima fotografia.

44. Da "La Toscana dei Comuni che praticano innovazione civica e degli attori dell'economia civile" Prima mappatura dello

stato dell'arte di una Regione e dei suoi Comuni nell'ambito dell'innovazione civica e dell'economia civile – Anci Toscana – gennaio

2020 all'interno del progetto Civico (RT e Anci)

### 3.1. DA QUALCHE PARTE SI DEVE COMINCIARE...<sup>45</sup>

Sfortunatamente, non esiste alcun codice ATECO o altro contrassegno formale che possa segnalare i soggetti che praticano forme di economia civile. Nemmeno appartenere al Terzo Settore, di per sé, è una garanzia che le intenzioni, le modalità, le prassi poste in essere possano essere ricondotte, anche in senso lato, alla nozione di economia civile così come è stata delineata nel primo paragrafo. Alcuni soggetti che sono classificati sotto l'etichetta generale di "Terzo Settore" operano, di fatto, prevalentemente come estensioni di branche del settore pubblico (ad esempio, in ambito sanitario o di protezione civile) mentre altri sono, né più né meno, imprese commerciali a tutti gli effetti. Da qualche parte, pertanto, si deve cominciare per cercare di tracciare una mappa dell'economia civile nel nostro territorio. Una mappa come quelle degli esploratori di una volta, che all'inizio avevano a disposizione poco più di uno schizzo tracciato sulla base di racconti o voci riportate, a posteriori, forse, poco plausibile ma, all'atto pratico, sufficiente per guidare l'esplorazione di un territorio dai confini incerti. In questo caso, siamo partiti dalla nostra esperienza, chiedendoci chi, pur non facendo ancora parte del Tavolo sull'Economia Civile, avrebbe potuto aver interesse ad unirsi ad esso o potesse, comunque, riconoscersi negli obiettivi che ci eravamo proposti.

In questo modo è stato individuato un primo nucleo di interlocutori che, a propria volta, ci ha fornito i riferimenti per contattare altri soggetti, sia profit che no-profit. Questo modo di procedere a "valanga" (snowball), ci ha permesso di ricostruire un primo abbozzo che, seppur incompleto e non rigoroso, riteniamo essenziale proporre all'attenzione; perché, come è stato evidenziato da alcuni soggetti che abbiamo intervistato, sapere che vi sono altri che si pongono gli stessi obiettivi e che fanno cose simili è importante, e ogni volta che si va a guardare con maggior attenzione si rimane

45. il capitolo 3.1 è realizzato da Lorenzo Maraviglia, Provincia di Lucca

stupiti da quante cose si muovano nel territorio. Anche una rappresentazione parziale è importante perché siamo certi che molti altri si riconosceranno in quello che abbiamo trovato e potranno, da parte loro, dare un contributo a rendere più accurato il quadro che stiamo iniziando a tracciare.

Attraverso il meccanismo di individuazione sopra descritto, siamo giunti ad individuare 65 realtà a cui è stato sottoposto un breve questionario, per la raccolta di informazioni generali sulla natura giuridica, il tipo di attività svolta, le caratteristiche dell'organizzazione ecc. ecc.. In seguito, un certo numero di tali realtà sono state ricontattate per effettuare un'intervista più approfondita, sulla base di una traccia semi-strutturata. I contenuti emersi dalle interviste in profondità sono analizzati nel prossimo paragrafo; in questa sede forniamo una breve descrizione delle caratteristiche dei 65 soggetti censiti - che costituiscono il primo nucleo della mappatura dell'economia civile nel nostro territorio.

Cominciando dalla forma giuridica, quasi 1/3 dei soggetti da noi censimenti sono imprese (grafico 1); seguono le associazioni (25%) e le cooperative (10%); ben il 30% dei rispondenti non si è riconosciuto nell'elenco predefinito da noi proposto - che oltre alle categorie sopra indicate includeva i consorzi - ed ha selezionato l'opzione "altro".

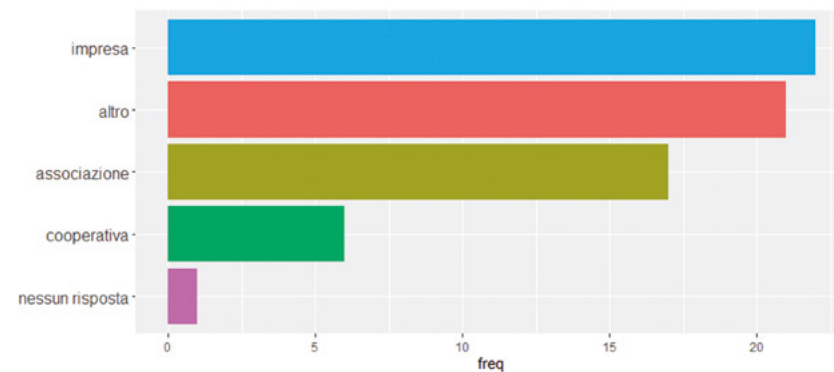


Grafico 1 - forma giuridica dell'ente

In questo gruppo troviamo realtà disparate, che vanno dalle ditte individuali, ai liberi professionisti, ai gruppi informali.<sup>46</sup>

Per quanto attiene alla distribuzione territoriale, tutte le aree della provincia risultano rappresentate, con una certa prevalenza della Piana.

Venendo ai settori di attività,<sup>47</sup> nel caso delle imprese quelli indicati con maggior frequenza sono l'agricoltura (inclusa la produzione diretta di alimenti) e il turismo; fra le associazioni, invece, prevalgono le realtà attive in ambito culturale e formativo.

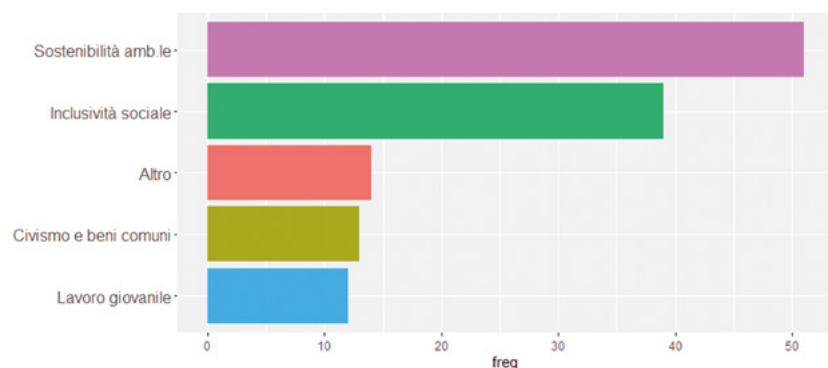


Grafico 2 – aree di economia civile

Alla domanda “quali sono le aree di economia civile a cui può essere ricollegata l'attività svolta dall'ente”, il 76% ha indicato la sostenibilità ambientale (grafico 2) e il 58% l'inclusività sociale. Questi due ambiti appaiono di gran lunga quelli in cui gli intervistati si identificano in quanto potenziali soggetti dell'economia civile.

Poiché la nozione di “economia civile”, per la sua relativa novità, si presta a fraintendimenti, nel questionario è stato chiesto agli inter-

46. Alcune delle descrizioni potrebbero essere ricondotte alle forme tipiche indicate nel questionario (ad es. le imprese individuali alle imprese, le cooperative agricole alle cooperative ecc.);

tuttavia, preferiamo a questo livello lasciare una traccia della complessità anche semantica della materia e dell'eterogeneità della compagine da noi censita.

47. Nel caso delle imprese, si tratta dei settori che corrispondono indicativamente ai codici ATECO; per le associazioni si tratta dell'area di intervento (così come indicato, ad esempio,

nel registro regionale delle associazioni di volontariato e delle cooperative sociali).

vistati di fornire una loro definizione sintetica del termine in questione. Nelle risposte, si ripresentano con frequenza i riferimenti ai temi della sostenibilità ambientale e dell'inclusione sociale; il panorama di significati proposti risulta tuttavia articolato; “un sistema economico costruito secondo principi diversi dall'economia capitalistica e dal liberismo”, “un'economia che oltre a produrre fatturato è in grado di costruire infrastrutture sociali durature”, “azioni sinergiche di più enti, associazioni e istituzioni che agiscono corresponsabilmente per il bene comune della collettività”, “reciprocità, corretta retribuzione e dignità lavorativa, redistribuzione sul territorio degli utili in attività di inclusione” sono soltanto alcune delle risposte fornite.<sup>48</sup>

Per quanto riguarda i soggetti locali e gli eventuali soggetti nazionali e internazionali con cui si intrattengono relazioni economiche e cooperative non episodiche, i rispondenti hanno indicato una pluralità di enti, fra cui ricorrono con frequenza la Caritas, gli enti locali, le misericordie e le associazioni di pubblica assistenza, a livello locale, e alcune università, Legambiente, Emergency, UNICEF ed altre agenzie, a livello nazionale/internazionale.

L'elenco dettagliato delle realtà censite attraverso il questionario è riportato in appendice. Come detto, la somministrazione del questionario è stata un'operazione di registrazione e di prima ricostruzione di una rete potenziale di soggetti che pongono in atto prassi innovative inquadrabili entro il concetto di economia civile. L'approfondimento di tali pratiche è stato effettuato con colloqui ed interviste semi-strutturate, ai cui risultati è adesso opportuno volgere l'attenzione.

48. Per un'analisi più dettagliata dei contenuti semantici, approfonditi con un certo numero di soggetti attraverso interviste semi-strutturate, si rinvia ai paragrafi successivi.

## 3.2

### L'ECONOMIA CIVILE CONSAPEVOLE E INCONSAPEVOLE: AFFONDO QUALITATIVO

#### 3.2.1

##### METODOLOGIA, STRUMENTI

All'interno dell'azione di conoscenza e di approfondimento sia, dell'economia civile già presente nel territorio lucchese sia, della percezione e consapevolezza che gli attori economici (profit e no profit) hanno o possono avere di questo paradigma teorico e pratico, si è costruito, accanto all'analisi quantitativa raccontata nel capitolo precedente, un processo parallelo ma di tipo qualitativo per approfondire in maniera diversa e più in profondità alcune esperienze ritenute dal tavolo interessanti e di riferimento per questo primo rapporto.

In particolare cercando di affiancare, accanto ad alcune realtà già presenti nell'analisi quantitativa, altre esperienze territoriali significative nell'ambito profit e no profit e non ancora intercettate come per esempio le cooperative di comunità, realtà emergenti in Toscana e non solo e ancora molto sperimentali.

Si tratta ovviamente di un lavoro parziale e che ha anche una funzione non secondaria di avviare un percorso di ampliamento della conoscenza sempre più vasto di quello che di civile è presente nell'economia lucchese e di quello che può essere stimolato da un processo virtuoso di informazione e condivisione successivo. Quindi, per questo, va considerato un buon punto di partenza foriero di stimoli per ulteriori e più ampie osservazioni a altri soggetti presenti nel territorio.

Per procedere su questo solco appena descritto era opportuno partire in qualche modo e da qualcuno, far emergere alcune buone pratiche, andare a verificare la presenza di imprese profit e no-profit che fanno Economia Civile, intercettare esperienze che fanno innovazione con particolare attenzione all'ambiente, al riuso, alle persone, alle idee e alle relazioni a prescindere dalla forma, che sia avanzata o embrionale.

Per questo abbiamo condotto la ricerca utilizzando alcuni casi studio che raccontassero la complessità e l'unicità con le lenti di osservazione dell'Economia Civile di chi fa, produce, costruisce.

Abbiamo contattato organizzazioni di grande dimensione e esperienze micro territoriali per avere un quadro più completo possibile, poiché non esistono categorie ma esistono vocazioni economiche entro le quali possiamo parlare di Economia Civile.

Per condurre la ricerca abbiamo utilizzato lo strumento dell'intervista con uno schema di interrogazione flessibile (intervista semi-strutturata) che ha permesso di focalizzarci sulla prospettiva del soggetto per conoscerne le varie esperienze e sfumature.

Si è formato un gruppo di lavoro che nell'arco di alcune settimane ha svolto il lavoro e la raccolta delle interviste ha permesso un primo affondo interpretativo.

#### 3.2.2

##### LA TRACCIA DELL'INTERVISTA

L'intervista semistrutturata è uno strumento della ricerca sociale che si muove nel contesto della scoperta; abbiamo scelto di utilizzare alcune aree di indagine come traccia generale ma lasciando aperta la possibilità di sviluppare la conversazione su ambiti diversi non valutabili a prescindere e dove l'intervistato/a ha dato modo di accedere grazie allo sviluppo del confronto.

Per quanto riguarda le aree di indagine la scelta è stata fatta utilizzando la cornice teorica dei potenziali valori civili di un soggetto che pratica Economia Civile.

Ci siamo basati su una definizione che il tavolo ha adottato e che inquadra e circoscrive l'economia civile di territorio: *“L'economia civile di territorio è tutto l'insieme delle risorse di un'area e delle attività svolte per utilizzare queste risorse che concorrono a generare un contesto civile, cioè promotore di sviluppo ecologico integrale”*<sup>49</sup>.

Qui di seguito il testo di riferimento utilizzato per la conduzione dell'intervista:

49. - Andorlini, Barucca Di Addezio, Fontana, a cura di (2018) I Distretti dell'economia civile - come abilitare la sostenibilità *ambientale, sociale ed economica dei territori*, Pacini Editore Pisa 2018



### - **Impatto ambientale e sociale attuale**

attualmente, come si traduce, concretamente, l'attenzione dell'impresa verso gli aspetti ambientali e sociali sia per quanto attiene al processo produttivo - compresa la filiera in cui è inserito - che in relazione ai beni e ai servizi prodotti?

- *ci sono e quali certificazioni di approvvigionamento, di processo e di esito compresi i fornitori o i destinatari dei semilavorati e/o certificazione qualità dei prodotti (per esempio Agricoltura biologica, ISO 14001, ISO 50001, ECOLABEL, Certificazione LEED, EMAS)*

- *forme di riuso e riciclo dei prodotti*

- *è presente la Responsabilità sociale d'impresa*

- *quale tipologie di contratti di lavoro sono utilizzati*

- *ci sono inserimenti lavorativi di categorie protette*

- *in che cosa consiste la cura dell'ambiente di lavoro e sicurezza lavoro*

- *ci sono forme di welfare aziendale*

Ritenete queste attenzioni e processi ulteriori costi o opportunità di crescita per la vostra impresa?

La/le filiere di produzione in cui siete inseriti quanto sono ancorate al territorio di riferimento?

### - **Innovazione**

Quanto viene investito (*es, risorse finanziarie ed economiche - compreso il tempo lavoro*) in capacità di generare innovazione di processo o di prodotto volta alla riduzione dell'impronta ecologica sia della filiera produttiva che dei beni e servizi prodotti?

C'è un investimento nel digitale? Di che tipo? È un processo che agevola l'inserimento di risorse? E di risorse umane giovani in particolare?

Quanto è importante e come favorire la capacità di produrre innovazione nel contesto aziendale?

Quanto investite per comunicare i 'valori' contenuti nei vostri prodotti?

Realizzate documenti pubblici di valutazione di impatto della vostra attività?

Come ha reagito e reagisce il suo mercato di riferimento ad una strategia di impresa attenta ai valori ambientali e sociali?

Avete ricevuto sostegni pubblici per l'introduzione di innovazioni orientate alla sostenibilità ambientale e sociale?

### - **Coesività / connessione con le risorse del territorio e con i bisogni**

La sua impresa ha un rapporto / relazione con una comunità territoriale di riferimento?

Promuove processi di sviluppo degli spazi e delle persone nel luogo dove opera l'impresa? Di che genere?

Partecipa o promuove obiettivi sociali con la comunità di riferimento? E quali (inserimento lavorativo, aiuto a situazioni di fragilità, altro...)?

Queste collaborazioni si caratterizzano per una finalità pubblica o di interesse generale?

Ha un rapporto con l'Amministrazione Comunale? Di che tipo? Fate progetti o azioni condivise di tipo socio-ambientale?

Collabora con le scuole?

Attiva esperienze di avvicinamento al lavoro? (Stage, tirocini curriculari o extracurriculari, alternanza scuola lavoro...ecc..)

### - **Reciprocità / cultura della mutua assistenza/amicizia**

Nella sua impresa esistono azioni / attività / progetti che non sono direttamente finalizzati al profitto ma alla crescita della solidarietà / reciprocità / inclusività? Interne all'impresa? Rivolte verso l'esterno? Fra imprese?

Esistono forme partecipative che coinvolgono i dipendenti e i collaboratori (processi di partecipazione alle decisioni)?

Esistono forme di volontariato aziendale?

### - **Economia civile**

Conosce il termine economia civile?

Ritiene ci sia una differenza con il termine economia di mercato? Se sì, che cosa significa, per lei, fare economia civile?

Ci sono azioni / processi nella sua impresa che possono essere identificate come pratiche di economia civile (*es. altre pratiche che non rientrano all'interno delle macro-aree di cui parlato sopra*)

### - Il futuro civile

Ragionando in termini ideali, tra dieci anni come vede posizionata la sua organizzazione rispetto ai temi dell'economia civile?

Quali pensa saranno gli eventi, i fattori e i processi chiave necessari perché questo futuro si realizzi?

Quali sono gli ostacoli che potrebbero impedirne il raggiungimento?

### - Contatti possibili

Sarebbe indicarmi altre organizzazioni o imprese di questo territorio che, sono virtuose rispetto ai valori e alle pratiche di economia civile di cui abbiamo parlato?

Le interviste sono state condotte attraverso piattaforme (come zoom e meet), la durata media è stata di 45 minuti, i colloqui sono stati registrati previa concessione dell'intervistato e ogni intervistatore ha anche realizzato un report specifico riportando gli elementi salienti del confronto.

### 3.2.3

#### I SOGGETTI INTERVISTATI

I soggetti intervistati come detto sono stati scelti di varia natura giuridica, di diverse dimensioni, afferenti al mondo della produzione come dei servizi e collocati nelle tre macro aree della Provincia: Lucca e Piana, Versilia e Valle del Serchio.

In questa, che è assolutamente una scelta parziale e soprattutto iniziale (la vera sfida è che da qui si avvii una espansione degli attori annoverabili all'interno di un rapporto o di un disegno di economia civile di territorio) ci ha guidato una definizione precisa di attori di economia civile:

*“Gli attori di economia civile fanno economia quando compiono atti e facendo scelte responsabili in relazione alla sostenibilità ambientale, alla transizione ecologica, alla crescita delle persone, alla reciprocità e alla giustizia sociale. Generano o possono generare profitto, ma non concentrando gli obiettivi sulla sua massimizzazione. Costruiscono sviluppo perché inseriti in un contesto e in una comunità di cui si sentono naturalmente corresponsabili”<sup>50</sup>.*

Questa definizione assolutamente riproponibile, estendibile e modificabile ci è però servita come bussola di riferimento nel avviare questa parte qualitativa del rapporto.

Qui sotto la mappa che evidenzia il posizionamento delle varie organizzazioni intervistate.



Nella grafica successiva la presenza in relazione alla tipologia del soggetto.



50. Da alcuni documenti programmatici dell'Ufficio nazionale economia civile di Legambiente



Di seguito la tabella con alcuni dati identificativi delle realtà intervistate<sup>51</sup>.

	SOGGETTO	FORMA GIURIDICA	AMBITO	LOCALITÀ	RUOLO E/O FUNZIONE PERSONA INTERVISTATA
1	Tenuta dello Scompiglio	Associazione culturale e società agricola ARL	Culturale ristorazione agricolo	Capannori, fraz. Vorno	Direttrice artistica
2	Centro civico Piaggione: la scuola	Comitato	Culturale sociale	Lucca loc. Piaggione	Collaboratrice firmataria del patto
3	Frantoio sociale del compitese	Società cooperativa	Agricolo	Capannori frazione Pieve di Compito	Presidente
4	Del Monte Ristorazione collettiva	SRL	Ristorazione	Lucca	Dirigente
5	Azienda Agricola Fiori Rita di Poli Barbara	Azienda agricola	Florovivaismo	Lucca Loc. Vizzano Molazzana	Titolare
6	Solidando	Cooperativa sociale Onlus	Sociale	Lucca	Presidente
7	Agricola Carraia	Società agricola	Agricolo sociale	Capannori fraz. Carraia	Imprenditore agricolo
8	Versilia verdelago	Associazione	Turismo e sviluppo territorio	Massarosa	Presidente
9	Bi-done	APS	Sociale ambientale	Porcari	Presidente
10	Calafata	Cooperativa agricola sociale	Sociale agricolo	Lucca Moriano Capezzano Stradone di Camigliano	Direttore

*51. alle interviste si aggiunge anche una lettura di alcuni report forniti dall'Impresa Sofidel che ringraziamo per la forma di collaborazione concessa*

	SOGGETTO	FORMA GIURIDICA	AMBITO	LOCALITÀ	RUOLO E/O FUNZIONE PERSONA INTERVISTATA
11	The Big breath	SRL Start up innovativa a vocazione sociale	Servizi	Lucca	Socia fondatrice
12	Nanina	Cooperativa sociale	Sociale	Lucca	Presidente
13	La fortezza	Cooperativa di comunità	Sviluppo territorio	S. Romano	Presidente
14	Genau	Srl agenzia comunicazione	Servizi comunicazione	Lucca	Rappresentante legale
15	Industria cartaria Tronchetti	SpA	Cartario	Lucca	Dirigenti
16	Centro di cittadinanza Bucaneve	Associazione	sociale	S. Maria a colle Lucca	Fondatrice e coordinatrice
17	Oikos	Aps	Sociale	Lucca	Presidente
18	Il beneficio	Agriturismo	Turistico	Barga	Titolare
19	Terra di tutti	Impresa sociale	Sociale artigianato	Capannori	Vicepresidente
20	Cartiera Bartoli	Spa	Produzione carta	Carraia - Capannori	Direttore area
21	Sviluppo e futuro	Cooperativa di comunità	Turismo, sociale	Levigliani di Stazzema	Presidente
22	Hacking labs	Aps	Sociale ambientale	Lammari	Presidente
23	Fortezza delle Verrucole	Aps	Culturale formativo	s. Romano	Direttore
24	Giardini del futuro	Aps	Turismo sociale	Lucca	Legale rappresentante
25	Il Girasole (e Misericordia Camaio-Lido)	Cooperativa di comunità	Sociale sviluppo di comunità	Camaio e Lido	Presidente
26	Smurfit Kappa Recycling Italy	Srl	Cartario		General Manager
27	Cartiera Carrara	Spa	Cartario		CSR
28	Bartoli	Spa	Cartario		Sales Manager

### 3.2.4

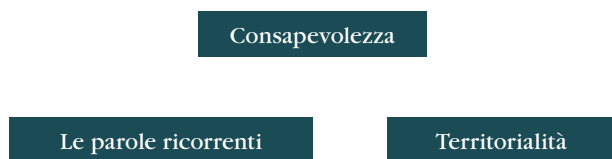
#### LE RILEVANZE E GLI ELEMENTI SIGNIFICATIVI DALLA LETTURA

Le interviste hanno assunto più le sembianze di veri e propri colloqui appassionati e, per questo forse, hanno portato un contributo al di sopra delle aspettative.

Nella prima parte di questa restituzione (paragrafi da 2.2.4.1 a 2.2.4.7) riportiamo una serie di commenti, di interpretazioni e di tratti ricorrenti seguendo la sequenza degli argomenti passati in rassegna nell'intervista con gli attori coinvolti.



Nella seconda e ultima parte invece (paragrafi da 2.2.4.8 a 2.2.4.10) commentiamo tre aspetti specifici ma trasversali a tutti i punti toccati nelle interviste: la variabile territorialità, la dimensione della consapevolezza e le parole più ricorrenti.



Nel testo che segue sono riportate delle frasi in corsivo che abbiamo preso direttamente dalle registrazioni e che sono inserite senza il riferimento all'autore della citazione per lasciare questo lavoro come una prima restituzione a impronta collettiva.

### 3.2.4.1

#### Impatto ambientale e sociale

Nell'area di approfondimento sull'impatto e sulle scelte in ambito sociale e ambientale si evidenziano alcuni tratti ricorrenti e significativi nel rappresentare la dimensione socio-ambientale dell'economia civile a Lucca.

Partiamo dagli aspetti ambientali. Innanzitutto una particolare attenzione e vari riferimenti si fanno all'economia circolare. Una economia quella circolare intesa molto come fenomeno a geometrie significativamente variabili. In termini di intensità e di tipologia di scelta (da una circolarità rappresentata dall'utilizzo produttivo di materiale riciclato per arrivare poi in alcuni casi a filiere di produzione che gestiscono il materiale dalla prima provenienza alla tappa finale).

Sulle certificazioni che validano e garantiscono alcuni strumenti di sostenibilità ambientale, le scelte (tranne due soggetti sulla totalità degli intervistati che criticano la dimensione della certificazione come supporto alla valutazione delle pratiche socio-ambientali all'interno di una organizzazione qualunque essa sia) sono sostanzialmente di due tipi:

- un modello di pratiche che promuovono processi ecosostenibili, ecologici integralmente di tipo "artigianale" (termine che va tradotto nella sua accezione positiva e potente ovvero "pratiche lavorate con accuratezza, non di serie"). E qui è interessante notare che la forbice di attenzione parta dal "non fumare" o dal "utilizziamo la luce solo quando ce n'è bisogno" al costruire processi di "rilevazione interna di monitoraggio della dimensione ambientale";
- un modello sofisticato, programmato, garantito e anche per certi versi economicamente impegnativo che chiaramente è più presente nelle realtà intervistate afferenti al mondo profit e con dimensioni di fatturato e di produzione rilevanti.

Un ulteriore aspetto interessante nell'approfondimento sulla cultura ambientale e le scelte conseguenti è quello educativo, cioè che vede gli attori svolgere "un ruolo formativo e culturale rispetto al tema". In quasi la totalità delle risposte vi è un ragionamento più o meno elaborato più o meno approfondito che pone la questione educativa come parte dell'impegno che ognuno ha o verso i propri dipendenti o collaboratori o verso i propri destinatari o "clienti".

Sulla dimensione sociale molto è calato nelle molteplici modalità di attenzione dei soggetti intervistati alle persone che lavorano o che prestano il proprio servizio all'interno dell'organizzazione. Al valore che queste hanno, soprattutto fermando l'attenzione a chi tra queste *“presenta maggiori elementi o situazioni di fragilità temporanea o permanente”*.

È molto presente e quasi dominante, almeno da quello che ci hanno detto, una propensione all'aiuto assistenzialistico e meno a quello generativo. In pratica si pensa a un supporto di vario genere per aiutare o *“rimarginare elementi anche temporanei di fragilità socio-economica”* più che a sviluppare processi di co-produzione di risposte sociali. Pur avendo tutti ben chiaro che quella della generatività è la strada da seguire.

Anche il welfare aziendale non è pratica sviluppata quanto forse potrebbe.

Vi è comunque in ogni situazione, al di là della formalizzazione processuale e procedurale, una diffusa responsabilità sociale d'impresa, che *“va oltre il valore economico ma invade positivamente il valore relazionale”*.

Infine sulla dimensione che comprende insieme il socio e l'ambientale è interessante soffermarci su 3 aspetti ulteriori che segnaliamo:

1 - Come si sviluppi una economia civile attenta al sociale e all'ambientale sostanzialmente in 2 modi nessuno dei quali sostituisce l'altro. Da una parte (nelle realtà forti, consolidate economicamente, aderenti al territorio senza esserne però quotidianamente in contatto) ci sono *“azioni e decisioni strategiche, di prospettiva”* e in qualche modo programmate; da un'altra parte (nelle organizzazioni molto calate nel territorio e molto legate al servizio per il territorio) si generano *“risposte sociali e ambientali più legate al momento”*, a scelte dipendenti dagli input dati giorno per giorno dalle cose che accadono.

2 - Come sia interessante la presenza di “soggetti di mezzo” in grado non solo di rappresentare un atteggiamento equilibrato forte fra capacità di stare nel mercato e capacità di risposta sociale e ambientale ma anche la presenza di una maturità lessicale e narrativa rispetto ai temi trattati che li porta ad essere un giusta sintesi tra soggetti di prossimità e soggetti di mercato (appunto di mezzo).

3 - Come la visione e la mission nei soggetti del terzo settore o comunque dei soggetti molto radicati al territorio anche in termini di presenza-produzione-esiti (cioè tutto avviene nel territorio) siano decisamente collimanti. *“Si cerca di fare quello che si è”*. Si fanno scelte socio-ambientali perchè questo “è aderente fortemente anche ai credo dell'organizzazione e delle persone che ne fanno parte”.

## Innovazione

Sulla dimensione dell'innovazione nell'ascoltare le interviste si verifica come il significato possa essere variamente interpretato e in taluni casi anche in modo molto diverso.

Nell'economia civile territoriale la parte dell'innovazione ha una rilevanza significativa perchè aiuta a comprendere e poi innescare strumenti che da un lato garantiscano la relazionalità, la costruzione di processi fluidi di condivisione, il miglioramento della performance e che dall'altro lato però siano in grado anche di collaborare all'accessibilità, all'inclusione e all'ambiente.

Dalle risposte nelle interviste è evidente come il significato di innovazione per una buona parte di terzo settore si sposta molto sul tema tecnologico, raramente si fa accenno o si affronta il tema dell'innovazione sociale che pur è una tipologia di innovazione assolutamente presente anche in alcune delle organizzazioni intervistate. Data l'importanza dell'innovazione nell'economia civile lo stimolo può allora essere quello che oltre al tema delle scelte si spinga di più, come ci indica un intervistato, sul tema *“della visione quando si parla di innovazione”*.

Si spazia in più campi e con una dimensione più progettuale quando questo stesso affondo viene affrontato dal mondo profit: si ascoltano storie di processi originali e in stato di avanzamento nel campo dell'innovazione di processo, in quella di governance, in quella tecnologica e infine in quella di prodotto”.

È interessante rilevare come una scelta che alimenta la solidità e il consolidamento dell'aspetto civile nell'economia anche in scelte come quelle dell'innovazione si ha quando si chiarisce e si afferma che parte del bilancio (indipendentemente dalla percentuale) viene messo a disposizione di voci legate *“al miglioramento*

dell'organizzazione" o dell'attore economico riguardanti la crescita del rapporto soggetto-comunità-relazione.

E come conclusione a questo primo tentativo di incrociare attori, economia civile con l'innovazione, l'economia civile sembra che riesca, negli attori che ne fanno parte, a contenere la distanza che c'è fra un livello e una dimensione legata più alla pratica quotidiana con un altro livello e delle dimensioni che sono invece legate a programmazione, strategia e evoluzione.

### **La comunicazione**

La parte della comunicazione è e potrà essere un comparto di grande investimento in un processo virtuoso territoriale come quello che questo rapporto in qualche maniera vuol ispirare e stimolare contemporaneamente.

Non ci sono, tranne alcuni rari casi, processi evoluti di comunicazione che riguardino il tema dell'evidenziazione dell'economia praticata come economia civile.

Non ci sono, non certamente per mancanza di cose da raccontare e evidenziare, ma proprio perchè l'economia civile da questo punto di vista rappresenta una novità che ha bisogno di evolversi ancora in termini di capacità di racconto e di diffusione.

Ci sono comunque numerosi eventi e progetti che prendono forma e accadono. Ci sono numerosi prodotti comunicativi messi in moto. Come ci sono numerose forme semplici ma efficaci che consentono di comunicare la dimensione sociale e ambientale.

In generale si nota un passo significativo, che emerge trasversalmente, ovvero che si è un po' tutti nella ricerca di *"come meglio elaborare il valore delle cose che si fanno"*, delle scelte che prendiamo, più che del cosa e del come quindi cercando di afferrare e poi comunicare il come. Nell'ascoltare le interviste seppur con frasi e suggestioni diverse molti attori infatti ci dicono che c'è stato un tempo per comunicare cosa, oggi siamo in un tempo che comunica il come, l'economia civile può e deve o dovrà *"comunicare il perchè"*.

### **3.2.4.4**

#### **Coesività / connessione con le risorse del territorio e con i bisogni**

Il tema della coesività per l'economia civile non è solo un tema valoriale ma anche un tema molto pratico e legato a aspetti economici.

Dalle annuali rilevazioni Symbola e Unioncamere<sup>52</sup>, le imprese coesive (cioè quelle che hanno rapporto strutturati con il mondo delle imprese del territorio, con il no profit territoriali e con le Amministrazioni pubbliche) hanno un aumento del fatturato superiore a quelle non coesive in un trend in crescita che ormai si conferma da 4 anni. Questa istantanea ci aiuta a capire come mai appunto il tema non è solo sul valore ma anche sulla dimensione della sostenibilità di un attore economico.

Entrando nelle interviste ci sembra interessante evidenziare alcuni tratti ricorrenti che abbiamo registrato su più interviste:

-La dimensione del rapporto con il territorio è intesa certamente come relazione con la città e le persone ma anche però soprattutto per alcuni attori rispetto alla possibilità e intenzionalità *"nell'usare prodotti di quella comunità"*.

-Si rileva la difficoltà per alcuni di garantire una produzione territoriale evidenziando il fatto che questo in realtà potrebbe essere invece *"un punto di forza di una economia civile coesiva"*.

-Vi è un'area di mezzo costituita da quelle realtà che sono molto radicate e fanno servizi che vedono nel rapporto con l'Amministrazione un punto fondamentale considerando soprattutto 3 elementi: la legittimazione (quanto come e perchè), la collaborazione (in che forma con che orizzontalità) e l'aiuto economico (come elemento di spinta e di sviluppo indiretto alla comunità tutta).

-Il tema della scuola e del rapporto con essa al di là delle esperienze che vengono raccontate (attività, progetti e processi messi in atto

52. <https://www.symbola.net/ap-profondimento/symbola-unioncamere-e-fondazione-edison-presentano-il-rapporto-i-t-a-l-i-a-2019/>

dal terzo settore, e in misura minore ma molto interessanti anche dal mondo profit) continua a confermare che questo “è un tema e più precisamente un sistema di relazione fondante lo sviluppo di coesività nella e con la comunità”.

-la richiesta all'amministrazione comunale di riferimento di essere sempre più “co-produttrice di azioni con gli attori” economici.

-C'è una sorta di “sentimento sincero per il coinvolgimento pubblico” desiderato da tutti gli attori al di là della dimensione e della propria storia. “Avere un ruolo per l'Amministrazione diverso dal solito che ci lega per aspetti di contributi, ecc”.

### 3.2.4.5

#### **Reciprocità / cultura della mutua assistenza/amicizia**

Questa è una parte dell'intervista che ha messo in generale in difficoltà non tanto sulla risposta ma sulla sua interpretazione corretta. Nei casi di maggior difficoltà si sono sostanzialmente ripetuti i concetti già espressi nella precedente area di colloquio.

Ma la dimensione della reciprocità e della mutua assistenza/amicizia è in realtà tema centrale nell'economia civile perchè è la parte che esula dalla dimensione economica per spostarsi nel campo dello scambio reciproco e solidale che nasce perchè anche dentro una esperienza di lavoro o di servizio “non può abbassarsi il livello di convivenza finalizzata al bene comune” e al benessere del singolo e della comunità.

In questo ci viene incontro la definizione di prossimità. La definizione di prossimità si è strutturata, nel corso degli anni, sulla base di una dialettica tra l'osservazione delle esperienze di prossimità e le riflessioni in particolare del gruppo di lavoro della “Biennale della prossimità”, raccolte nel documento di lavoro “Prossimità e dintorni”. Queste prime riflessioni hanno portato alla definizione sintetica di prossimità come “capacità delle persone di mettersi insieme per rispondere in modo concreto ad un problema condiviso, attivando reciprocità e beni relazionali che i protagonisti stessi generano nel processo”.

Nei casi in cui è stata ben interpretata è stato molto interessante ascoltare e comprendere come esistano azioni (in taluni casi anche poco consapevoli o poco sistematizzate) di reciprocità che vanno

oltre il rapporto interno fra lavoratori che vanno oltre il rapporto progettuale fra soggetti diversi, che vanno “oltre la sinergia e la produzione condivisa con altre realtà”, partner, collaboratori ecc., e che si collocano in quell'area fondamentale per la costruzione di coesione sociale e civile che riguarda la reciprocità. Cioè azioni e racconti che hanno tradotto correttamente il concetto di reciprocità che indica sia gli scambi di beni mossi dalla logica di gratuità, sia gli scambi di beni immateriali, cioè che si estendono “ai rapporti di fiducia” che si creano tra le persone e dunque alla socialità. Lo scambio di beni avviene in questi casi (come in alcuni esempi abbiamo ben percepito) in modalità diverse da quelle comunemente intese nel commercio: la logica del dono contraddistingue la reciprocità dal contratto. Anche la socialità, cioè il rapporto personale tra chi pratica lo scambio, svolge un ruolo fondamentale in questo ambito. La reciprocità in economia è dunque rapportabile a uno scambio gratuito di doni, materiali o immateriali, che crea e rafforza legami sociali.

### 3.2.4.6

#### **L'economia civile**

Partendo dalla difficile scelta su quale possa essere la definizione giusta e forse già ponendo la questione di doverne per forza trovare una sufficientemente adeguata, l'importante è che, quando ci posizioniamo in una esperienza che ha il territorio come punto di riferimento, se ne affermi una che, dentro la cornice generale, trovi una sua specificità territoriale cioè molto legata all'humus di un contesto, agli attori che la animano, ai soggetti che la costruiscono, alle pratiche che la rendono reale e esistente oltre che teorica e culturale.

Una definizione, o meglio una presentazione, a cui negli ultimi mesi ci stiamo affezionando perchè riporta al suo interno anche dei riferimenti a cose da fare e a oggetti pratici di riferimento è questa:

*“L'Economia civile è un rinnovato paradigma per l'economia di mercato, con solide radici nella cultura italiana già dalla seconda metà del Settecento, fondato sui valori della sostenibilità, ambientale, sociale ed economica. Confluiscono in questo*



*“laboratorio di biodiversità economica” in cui si intrecciano questi valori, a titolo esemplificativo l'economia circolare, il welfare generativo, il terzo settore compreso le imprese sociali, le nuove forme d'impresa, come le società benefit, le BCorp e le cooperative di comunità, la finanza sostenibile fondata sui criteri ESG (Environment, sociale e governance), il Green public procurement, le imprese che adottano sistemi di sostenibilità ambientale e attenzione agli aspetti sociali e relazionali, ma anche le Amministrazioni che adottano i regolamenti dei Beni comuni, il baratto amministrativo, e infine anche i processi che sviluppano economie come il commercio equo, i gruppi di acquisto solidale, le comunità energetiche, l'agricoltura sociale. In sintesi, tutte quelle forme di economia non estrattiva, capaci di generare benefici ambientali, sociali ed economici, moltiplicando le opportunità, a cominciare dalla creazione di nuovi posti di lavoro green e social, e affrontando, in una maniera diversa e più efficace, le fragilità del nostro paese.*

*E posizionando l'economia civile in un territorio è, in altre parole, tutto l'insieme delle risorse di un'area e delle attività svolte per utilizzare queste risorse che concorrono a generare un contesto civile (cioè promotore di sviluppo ecologico integrale).<sup>10</sup>*

Da qui partiamo nell'osservare in questo paragrafo che ha provato a leggere l'intensità delle definizioni date, alcune evidenze sia relative allo stato embrionale in cui si trova la dimestichezza all'uso di questo termine, sia, di contro, le molteplici ricchezze emerse in termini di definizione che possono rappresentare un ottimo inizio di costruzione della definizione di questo territorio dell'economia civile.

53. Da alcuni documenti programmatici dell'Ufficio nazionale economia civile di Legambiente

Sullo stato embrionale basti pensare che le tre espressioni più presenti sono “penso sia”, “immagino sia”, “credo sia”. Sono espressioni significative che rappresentano una incertezza di fondo e una conoscenza ancora agli inizi che però poi nelle varie definizioni date evidenzia che il concetto che si forma nel parlarne è alla fine molto più chiaro e definitorio dell'incertezza espressa inizialmente. Sulle molteplici ricchezze invece andiamo per punti spot:

- Per alcune organizzazioni, soprattutto del terzo settore, è enfatizzato il valore culturale al significato quasi a dare a questo “una dimensione davvero straordinaria”. In questi casi se ne comprende la parte pratica, quella relazionale con i vari soggetti interni e esterni, ma soprattutto si dà forza alla dimensione culturale cioè quella dei significati: *“L'economia civile è la direzione culturale del nostro operare”*.

- In ogni definizione data, che sia del piccolo che del grande, che sia dello strutturato che del leggero che sia del profit che del no profit, c'è una compresenza equilibrata fra l'evidenziazione del tema della sostenibilità, se vuoi anche del profitto con quelli della comunità e della corresponsabilità civica.

- Nelle grandi aziende il posizionamento dell'economia civile pare particolarmente spostato sull'attenzione e *“la valorizzazione delle persone”* più che su dimensioni legate al processo economico sull'esterno.

- Nel terzo settore invece l'Economia civile si sovrappone in qualche caso alla definizione di economia sociale.

- In taluni casi una parte di definizione si sposta su ciò che può consentire una economia sana: *“inclusione, accessibilità, sostenibilità, possibilità per tutti”*;

- È rilevante che parlare di economia civile significa avere una postura di valore rispetto al tema dei profitti. *“Il fatto che quando prendi una decisione non prendi in considerazione solo l'ultima riga del bilancio, significa tenere presente che quando si prende singole decisioni noi siamo parte della società e che le ricadute non sono solo economiche”*.

- È interessante anche la definizione di economia civile che un paio di soggetti intervistati ha dato come *“economia della reciprocità”*. La definizione di economia civile infine, nel complesso delle risposte date e della trasmissione di suggestioni che ne aumenta-

vano ogni qualvolta il suo significato, si può dire che da quello che emerge sia in grado per tutti questi attori di ben incorniciare la sintesi *“tra esperienza virtuosa attenta agli aspetti sociali e ambientali e processo economico in grado di produrre lavoro, profitto equilibrato”*.

Manca semmai un ritrovare, se non in rari casi l'altra componente fondamentale della definizione che porta l'economia civile ad essere soprattutto una esperienza di comunità, cioè legata e ancor più partecipativa delle sorti di una comunità. Di comunità in generale nelle interviste se ne parla molto ma non nella parte della definizione di economia civile.

### 3.2.4.7

#### **Il futuro civile**

Nella parte dedicata al futuro, cioè a come si vedono le organizzazioni nel tempo e su cosa pensano debbano essere le cose che accadono e quali i rischi rispetto allo sviluppo di una società civile e di una economia veramente civile, i tratti ricorrenti sono omogenei anche rispetto alla forma narrativa, pur nella molteplicità delle risposte.

In qualche maniera il tema del futuro avvicina, almeno su questo gruppo di intervistati, i mondi culturali e le dimensioni anche organizzative diverse. Avvicina i ruoli e le professioni rappresentate. Sul futuro, si può notare che, malgrado il periodo storico in cui questa domanda viene posta, tutti gli intervistati si posizionano in una traiettoria molto pro-positiva e che guarda agli aspetti prospettici. Aspetto da non sottovalutare immaginando che le nostre comunità in periodi di crisi forte si sorreggono anche grazie al movente ideale che se diffuso sorregge e spinge in avanti.

Certo, non tutti i dialoghi però portano solo aspetti positivi e di prospettiva. Ci sono alcuni affondi che, per quanto riguarda alcune piccole realtà operanti sul territorio mettono in evidenza la preoccupazione di rimanere una minoranza troppo debole e troppo fragile per resistere. In altri casi vi è l'esplicitazione di una preoccupazione che parla molto di *“legittimazione sempre in bilico”* con un Pubblico che può cambiare e *“cambiando spostare anche le proprie idee su questo tipo di economia e la sua vita nel territorio”*.

Anche questa preoccupazione arriva dal mondo rappresentato dal terzo settore. Diversa ma ugualmente da sottolineare è una preoccupazione del soggetto profit con dimensioni importanti. Si tratta dell'idea che il futuro è sì nell'impianto economico e sì nelle scelte importanti è sì nell'attenzione e quindi conseguente pratica *“ecologica integrale”* ma è anche e soprattutto nelle mani di chi è imprenditore. È in pratica e sostanzialmente legato alle persone che guidano una fabbrica, un'azienda, un'impresa.

È interessante però, ritornando alla parte positiva e di prospettiva, leggere l'interpretazione di alcuni come il *“pensare al futuro rappresenti un modo per avere una traiettoria etica”*. La dimensione del futuro non come probabilità né come prevedibilità ma come desiderabilità accompagnata dal proprio impegno a portare un contributo fattivo.

E ancora è particolarmente rilevante che gli intervistati, sostanzialmente la totalità, parlino di un futuro delle comunità, sociale e collettivo e non di un futuro che guarda alle singole proprie realtà. Anche questo elemento si inserisce in quella probabile sensibilità, presente in queste realtà, a rispondere alle domande con una capacità quasi naturale di guardare il bene come comune e non il bene come individuale.

Queste domande sul futuro e soprattutto le risposte ricevute aprono ad alcune considerazioni:

-c'è una valorizzazione del processo. Si evidenzia che queste organizzazioni si sentono in *“mutazione”*. Un termine che di fatto sostituisce un altro termine, cambiamento. Il cambiamento qui, da queste interviste, diventa mutazione perchè l'attenzione alla parte evolutiva parte dal presupposto che i sistemi già esistenti non devono essere sostituiti ma anzi *“è proprio da lì che dobbiamo partire”* (o ripartire) per generare quello sviluppo e quel benessere delle e per le proprie comunità;

-c'è una consapevolezza che si consolida. C'è infatti e di fatto un ricorrente riferimento a leggersi come organizzazioni *“prototipi di futuro”*;

-c'è un potenziale evidente rappresentato dall'unicità di intenti. Un territorio infatti che riesce a incanalare l'unicità di ogni esperienza, senza svilarla, in un contesto in grado di utilizzare la somma degli intenti di soggetti e esperienze diverse, *“è un territorio che può affrontare con più forza le sfide del tempo”*.

### 3.2.4.8

#### La variabile territorialità<sup>54</sup>

Le interviste realizzate a soggetti profit e no profit della provincia di Lucca raccontano percorsi e storie diverse che rimandano anche alle caratteristiche dei contesti in cui tali percorsi sono nati e si sono sviluppati.

Il Tavolo, nel promuovere l'attività di ricerca, ha scelto di adottare uno sguardo ampio, inclusivo rispetto alle realtà che praticano economia civile, cercando di intercettare quei soggetti economici che hanno un'attenzione che si concretizza in modi di lavorare, di portare avanti la propria azienda, cooperativa con un'attenzione specifica al territorio, alle comunità che lo abitano e all'idea di un futuro che si fonda sul riconoscimento delle specificità naturali e culturali del territorio stesso.

Sono stati intervistati soggetti economici delle tre macro aree della Provincia: Lucca e Piana, Versilia e Valle del Serchio con l'obiettivo di abbozzare un quadro delle realtà che animano l'economia locale in termini di economia civile senza avere la pretesa di restituire un'immagine esaustiva e compiuta né di individuare tipologie specifiche.

Tuttavia alcune specificità sono emerse e ci sembra interessante nominarle perché strettamente legate ai territori, in particolare i soggetti economici intervistati che operano e vivono in montagna raccontano storie in cui il legame con il territorio si configura come l'origine, la scommessa che muove l'agire economico.

Lavorare in montagna in ambito turistico, agricolo e anche sociale sembra che abbia come spinta iniziale il desiderio di mettere a frutto, valorizzare, "presidiare" il territorio o, nel caso del sociale, provare a contrastare lo spopolamento, offrire risposte a domande e bisogni a partire da una propria idea e visione di sviluppo, di solidarietà, di un senso di responsabilità verso le generazioni passate che hanno lasciato beni, tradizioni e ricchezza e verso le generazioni future affinché possano trovare i loro spazi per vivere in questi territori.

<sup>54</sup>. il paragrafo 2.2.4.8 è realizzato da Maurizia Guerrini, Caritas Lucca

Portare avanti l'azienda è "portare avanti un pezzettino di territorio", è, per un imprenditore agricolo attualmente in pensione, intrecciare il suo lavoro all'impegno politico, promuovere la nascita di un consorzio, acquisire competenze per la salvaguardia di prodotti locali, farsi promotore di iniziative ed eventi con l'obiettivo di aggregare, creare comunicazione e scambio all'interno di un contesto che, tradizionalmente, non favorisce la condivisione. È costruire una "filiera di comunità" come l'ha definita un altro soggetto intervistato, intesa come "un agire nell'interesse della comunità con uno sguardo verso le future generazioni".

In questo senso, alcune delle piccole realtà che sono state intercettate durante il lavoro di ricerca, testimoniano un'attenzione verso la comunità e il territorio che le fanno rientrare a pieno titolo all'interno del quadro di riferimento dell'economia civile per la reciprocità che caratterizza il rapporto tra azienda e territorio/comunità, la pluralità degli attori economici coinvolti e per i legami che intessono tra diversi attori economici e sociali.

Emerge anche un'altra specificità che interpella le istituzioni, il ruolo che gli enti locali possono svolgere affiancando il lavoro dei singoli imprenditori.

I territori montani, per la loro configurazione geografica, vivono una marginalità che li caratterizza da sempre, rispetto alla quale le istituzioni possono svolgere un ruolo fondamentale: quello di essere i connettori di esperienze e saperi.

D'altro lato l'esperienza recente delle cooperative di comunità sembra tracciare una direzione interessante, una scommessa: quella di valorizzare i nessi tra bisogni della popolazione, risorse del territorio, in termini ambientali e risorse umane, in termini di competenze avendo uno sguardo particolarmente attento verso chi rischia di rimanere fuori dal mercato del lavoro (come le donne) o verso alcune fragilità che il lockdown della scorsa primavera ha messo in evidenza.

"Noi siamo nati nel 2001 all'interno di un eco-sistema che è quello della gestione dei beni comuni. A fine '700, nel 1794, i capifamiglia di Levigliani, allora erano 67, acquistarono dal Granduca di Toscana il monte Corchia. In maniera lungimirante i cofondatori che acquistarono, invece di dividere il terreno in lotti, decisero di mantenerli in comunione perpetua amministrati e gestiti nell'interesse della comunità".



### 3.2.4.9

#### La dimensione della consapevolezza

Nell'ascolto diretto dei partecipanti all'intervista che nella quasi totalità dei casi rappresentano figure apicali all'interno delle proprie organizzazioni si legge una dimensione larga in termini di consapevolezza su cosa sia l'economia civile (pur ognuno dando una definizione che seppur diversa evidenzia sempre uno o più elementi caratterizzanti parti importanti del significato nel suo complesso).

L'economia civile nella sua declinazione pratica e territoriale ha bisogno di essere letta con delle lenti di ingrandimento capaci di evidenziare le varie declinazioni operative e pratiche che, se presenti, ricostruiscono e formano la dimensione e la qualità entrambi contenuti nell'aggettivo civile.

Per questo la struttura dell'intervista è stata costruita attraverso capitoli, cercando in ognuno di avere una cornice di riferimento seppur precisa in grado però di allargarsi in relazione alle varie interpretazioni fornite dalle stesse persone intervistate.

Questo esercizio consapevole ha permesso, proprio nella capacità di ognuno di rileggersi e di rileggere la propria organizzazione dentro alcuni contenitori di senso, varie evoluzioni:

- *"pensarsi ancora maggiormente e con più convinzione attore di economia civile"* (questo in particolare per le organizzazioni di media grandezza, sufficientemente strutturate e con presenza sia di dipendenti sia di volontari con alcune diversità in relazione alla collocazione territoriale);

- *comprendersi meglio e in qualche modo sentirsi parte, con rafforzata chiarezza, nella dimensione e nel profilo di attore di comunità che contribuisce singolarmente ma all'interno di una cornice non solo pratica ma anche teorica di riferimento economico alternativo che ha appunto un nome "economia civile"* (questo in particolare per le organizzazioni piccole, poco strutturate e molto legate al volontariato con alcune diversità in relazione alla collocazione territoriale);

- *rendersi consapevole che il processo di qualità e gli investimenti umani ed economici riguardanti le scelte organizzative sulla sostenibilità ambientale, sull'attenzione alla persona e ai temi sociali e relazionali, sulla costruzione di processi virtuosi nella comunità*

sono collocabili all'interno di una famiglia definita, l'economia civile, e che questa area può comprendere livelli e strutture organizzate anche molto diverse fra loro. E infine che la legittimazione a starci e a sentirsi parte, e questa è la parte più significativa, *"passa dalle scelte e dai reali cambiamenti che porti e non dal settore che rappresenti"* (profit, no profit, ecc).

### 3.2.4.10

#### Le "parole" ricorrenti

Nelle interviste che hanno avuto come detto una durata di 45 minuti (che significa quindi un range di durata da 30 minuti a, in alcuni casi, anche 90 minuti) si sono susseguiti una serie di articolati dialoghi che hanno avuto delle parole più ricorrenti di altre.

Se l'*economia civile* rappresenta l'espressione più usata soprattutto perchè introdotta a più riprese dagli intervistatori, sono lemmi come *comunità, benessere, alleanza, bene comune, persone, collaborazione, territorio* ad essere utilizzate spesso e in più occasioni.

Ci soffermiamo solo su un termine usato molto, *"con attenzione"*. È una espressione non scontata che è stata usata in molte interviste e più volte per rafforzare i significati delle cose dette il cui significato può essere interpretato in 2 direzioni: dobbiamo fare *con attenzione* perchè gli aspetti ambientali e sociali sono aspetti delicati e complessi e facciamo le cose *con attenzione* perchè alla base del fare economia civile c'è la cura, la cura verso ciò che facciamo e come lo facciamo.

Qui di seguito una semplice grafica ce le riporta nelle dimensioni che corrispondono alla quantità con cui sono state usate.



### 3.2.4.11

#### Alcune dimensioni “registrate” dagli intervistatori

Sono in particolare 4 gli ambiti che gli intervistatori (*Maurizia Guerrini, Irene Mariotti, Chantal Menichetti, Pietro Menichetti, Martina Menchini, Nicola Basile*) attraverso la loro osservazione e sintesi complessiva evidenziano:

- Un processo di corresponsabilità. Le esperienze incontrate e conosciute stimolano l'interlocutore (in questo caso l'intervistatore ma potrebbero essere e potranno essere il lettore, l'interessato, l'Amministratore, l'operatore, l'imprenditore, ecc.) a avviare percorsi di corresponsabilità. C'è una dimensione motivante che è un patrimonio da non perdere.

- La passione che stimola le finalità. Dentro le storie ascoltate ci sono elementi organizzativi, professionali e culturali, ma soprattutto ci sono processi il cui contenuto è creato e migliorato dalla presenza della passione e quindi di quel portato che si aggiunge al tecnicismo e alle competenze di ognuno.

- La strada della consapevolezza. Una sfida presente e raccolta a più riprese è quella di quanto il margine di successo dell'economia civile di territorio passi da una consapevolezza individuale ma che si deve far collettiva il prima possibile.

- I rischi e gli ostacoli. Ogni soggetto ha raccontato la forza potenziale ma ha anche sempre, in forme molto delicate e rispettose, posto dei dubbi, delle preoccupazioni, delle variabili che possono fare la differenza. L'economia civile ha un pensiero forte, la sfida è far diventare collettivamente forti e evidenti anche le pratiche.

Li lasciamo nella forma di citazioni non solo perchè possiamo così riportare anche il feedback reale e non filtrato ma anche perchè con questa scelta e con il posizionamento di queste citazioni all'interno di un quadro logico possono rappresentare altri punti definitivi sia dell'economia civile del territorio lucchese sia dell'interpretazione che la stessa economia lascia a chi ne parla e conosce.

UN PROCESSO DI CORRESPONSABILITÀ	LA PASSIONE che “stimola” LE FINALITÀ
<p><i>“Penso che il futuro sia economia civile, cura del pianeta, attenzione all'uomo in quanto persona con sentimenti e sensazioni, penso anche che sia compito delle persone della mia età di curare questi aspetti e interessarsi a questa pratica; di conseguenza, ritengo opportuno ed estremamente importante che vengano effettuati progetti con le scuole che coltivino nei bambini e nei ragazzi la volontà di aderire alle organizzazioni locali che lavoro nell'ambito dell'economia civile”.</i></p> <p><i>“Dalle interviste che ho effettuato è emerso che l'economia civile si basa su principi di solidarietà e condivisione. In tutte queste realtà prevale l'aspetto umano, far star bene i lavoratori, i soci, i volontari, i collaboratori e tutta la comunità che sta intorno con grande riguardo per l'ambiente”.</i></p> <p><i>“Le grandi realtà intervistate non solo si sono rese disponibili ma hanno mostrato e verbalizzato la soddisfazione di stare dentro un contenitore che cerca di significare i valori dell'economia”</i></p>	<p><i>“ho captato una grande passione e volontà da parte degli operatori, che mi ha impressionato”.</i></p> <p><i>“Mi ha colpito molto la passione e la decisione di alcune persone con le quali ho parlato, che credono nel loro progetto, credono nello sviluppo di sane relazioni interpersonali e nella collaborazione della comunità territoriale, anche in un periodo come questo caratterizzato talvolta da un pò di diffidenza”.</i></p> <p><i>“Prevale l'aspetto umano, far star bene i lavoratori, i soci, i volontari, i collaboratori e tutta la comunità che sta intorno con grande riguardo per l'ambiente”.</i></p> <p><i>“la cosa molto interessante è la genuinità e la passione riscontrate in tutti i soggetti intervistati indipendentemente dalla loro dimensione, tipologia, fatturato”.</i></p>
LA STRADA DELLA CONSAPEVOLEZZA	I RISCHI e GLI OSTACOLI
<p><i>“Le realtà intervistate, nelle loro attività, pongono una particolare attenzione alle persone, alla tutela dell'ambiente e al benessere dei lavoratori anche se con modalità e consapevolezza diversa”.</i></p> <p><i>“Alla domanda “conosce il termine di economia civile?” la risposta è stata negativa”.</i></p> <p><i>“Promuove molto il suo fare economia civile anche se il termine non sembra essere conosciuto in pieno neanche dalla CRS manager”.</i></p>	<p><i>“C'è differenza nel percepire gli ostacoli ad azioni di economia civile. Mentre le organizzazioni del profit vedono ostacoli legati al cambio della proprietà non più attenta a tali tematiche o non avere la consapevolezza dell'importanza di andare in quella direzione, il soggetto no profit vedo come grosso ostacolo la mancanza di fondi economici che possano sostenere i progetti”.</i></p> <p><i>“L'azienda deve creare surplus e non essere un peso per la comunità circostante per la paura dell'inquinamento, emissione di gas nocivi perciò devono essere attuate politiche adeguate”.</i></p> <p><i>“L'economia civile deve diffondersi ed entrare nelle radici di un'impresa, ancora poco conosciuta sotto molti aspetti”.</i></p>

### 3.2.5

#### CONCLUSIONI

Questo affondo qualitativo che ci ha permesso di esprimere una serie di interpretazioni e di dimensioni del fenomeno dell'economia civile nella Provincia di Lucca non intende chiudere un tema, ma alimentare in qualche maniera una domanda. Apriamo il tema proprio in un momento storico particolare, il post covid-19, che alimenta ulteriormente la necessità. di avviare una riflessione sui valori territoriali.

Le strade per iniziare tale riflessione potevano essere numerose ma la scelta fatta qui è quella, pensiamo originale, di mettere a confronto racconti e storie diverse provando a interpretarle con una focale particolarmente sfidante che è quella dell'economia civile.

Quello che senz'altro è un "dato" acquisito è la passione con cui ognuno ha interpretato nell'intervista il proprio lavoro, la propria esperienza e ha rappresentato la propria organizzazione.

Questo elemento non secondario e assolutamente stimolante ci fa chiudere con un riferimento letterario che ben rappresenta una delle parti sostanziali dell'economia civile. Lo prendiamo da un libro di Fabio Geda, prima operatore sociale oggi scrittore affermato:

*“Amo le persone che fanno bene il proprio lavoro: qualunque esso sia, a qualunque cosa conduca, a prescindere dalla quantità di gente che godrà del loro impegno, della loro passione. Amo il lavoratore coscienzioso perché migliora la vita di tutti: la sua, la mia. Lavorare bene è un modo per dare senso al tempo, e per capire qualcosa (sempre troppo poco) di sé. Amo il fornaio, per esempio, il fornaio che sa come cuocere il pane, e che mi offre, per accompagnare il pasto, una pagnotta croccante se dev'essere croccante, morbida se dev'essere morbida. Amo il medico che non prescrive, pigro, ricette, senza neppure far accomodare il paziente; amo il medico che dice:*

*-Si spogli, per favore. Ma io a dire il vero avrei...*

*-Le ho detto si spogli, per favore.*

*-Mi serve solo una...*

*-Si spogli, e si sdrai sul lettino.*

*E poi ti tiene lì mezz'ora, quel medico, a tastarti e misurarti,*

*a farti fare prove sotto sforzo, ogni volta la stessa trafila, ogni volta una visita completa, anche se tu, a dire il vero, eri passato giusto per le medicine di tua madre e non per te - tu stai benissimo - e hai lasciato l'auto sulle strisce pedonali e quando sei uscito hai trovato la multa, tra vetro e tergicristallo; e una signora anziana che passeggiava con il cane ti ha persino detto che hanno fatto bene a dartela, la multa, che non c'è più decoro. Ecco, in ogni caso io lo amo quel medico.*

*Così come amo l'ingegnere che sa progettare ponti che stiano in piedi durante le alluvioni e il costruttore edile che non lesina sui materiali antisismici. Amo il fioraio che ti consiglia il fiore giusto e il professore che appassiona gli alunni alla sua materia, qualunque essa sia. Amo l'idraulico che intuisce subito dov'è la perdita e che sa come ripararla; e il sarto, sì, il sarto che prende le misure senza farti tornare. Amo i politici che pensano alla polis e amo il contadino che bacia ancora la terra, nonostante la fatica e il sudore. Amo il poliziotto quando educa, quando il suo sguardo si fa autorevole senza essere autoritario, e il funzionario gentile che affonda gli occhi nei tuoi occhi quando ti spiega, in una lingua che non conosci, come compilare l'ennesimo modulo di richiesta per ottenere il permesso di soggiorno”<sup>55</sup>.*

55. Geda F. “La bellezza nonostante”  
2017 Transeuropa  
edizioni

**4.**

**PRATICHE DI  
ECONOMIA  
CIVILE NEGLI  
ENTI LOCALI DEL  
TERRITORIO**

#### 4. PRATICHE DI ECONOMIA CIVILE NEGLI ENTI LOCALI DEL TERRITORIO

a cura di  
Lorenzo Maraviglia, Maurizia Guerrini,  
Martina Menchini e Simona Bottiglioni

##### 4.1. Cercare le tracce di nuovi fenomeni con strumenti tradizionali

Lentamente, l'attenzione verso la compatibilità sociale ed ambientale, verso forme di produzione e di uso delle risorse responsabili, verso la promozione della partecipazione alla gestione dei beni pubblici stanno penetrando nelle prassi degli enti locali e delle altre istituzioni pubbliche che hanno un rapporto stretto e costitutivo con il territorio.<sup>56</sup>

Poiché le pratiche legate all'economia civile non godono ancora di una posizione consolidata - e, forse, nemmeno di una definizione autonoma - entro il repertorio delle pratiche amministrative, non possiamo attenderci un quadro descrittivo soddisfacente da parte delle fonti tradizionali. In questo capitolo, pertanto, percorreremo altre strade meno formali, riportando frammenti di esperienze e testimonianze raccolte sul nostro territorio.

Prima, però, è utile dare uno sguardo a ciò che la statistica ufficiale, con tutti i limiti del caso, ci racconta sulle prassi innovative delle istituzioni pubbliche.

56. Gli enti locali sono detti "esponenti" del territorio, intendendo con ciò la qualità precipua che consiste nel fornire espressione e rappresentazione degli interessi di una collettività locale entro la sfera giuridica e politica. Nel presente capitolo, l'attenzione

si concentra sulle istituzioni che hanno una relazione essenziale e costitutiva con il territorio, ovvero che non sono mere articolazioni decentrate di entità di livello superiore (regionale, nazionale), sulla base dell'ipotesi che presso tali ambiti possano verificarsi con maggior probabi-

lità le condizioni per una permeabilità della prassi amministrativa (di per sé incline all'autoreferenzialità) ad istanze di compatibilità sociale ed ambientale, provenienti dalla società civile o dal vertice politico degli enti stessi.

Una delle novità delle edizioni più recenti del Censimento delle Istituzioni Pubbliche riguarda l'introduzione di un modulo dedicato espressamente alla "gestione eco-sostenibile". L'intenzione dichiarata è quella di cogliere l'insorgenza di comportamenti "virtuosi"<sup>57</sup>. Agli Enti è stato quindi chiesto di esprimersi circa la presenza e/o l'adozione di una lista di strumenti denominati in termini piuttosto generali (bilancio sociale, rapporto ambientale ecc.). I risultati (tabella 1) vanno letti tenendo presente la difficoltà di individuare fattispecie chiaramente tipizzate in questo specifico ambito di azione.

FORMA GIURIDICA	bilancio sociale		bilancio ambientale		rapporto ambientale		rendicontazione sociale/ambientale		Numero istituzioni
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.
Amministrazione dello stato	0	0,0	3	9,1	1	3,0	30	90,9	33
Regione	2	5,0	0	0,0	6	15,0	34	85,0	40
Provincia	8	8,8	1	1,1	2	2,2	81	89,0	91
Comune	574	7,2	82	1,0	144	1,8	7.299	91,5	7.978
Comunità montane e unione dei comuni	56	8,9	3	0,5	5	0,8	565	90,0	628
Città metropolitana	1	7,1	0	0,0	0	0,0	13	92,9	14
Azienda o ente del servizio sanitario nazior	27	13,9	2	1,0	2	1,0	167	86,1	194
Università pubblica	11	15,5	2	2,8	4	5,6	58	81,7	71
Ente pubblico non economico	941	42,6	5	0,2	7	0,3	1.259	57,0	2.209
Altro ente pubblico non economico	93	14,5	4	0,6	9	1,4	537	83,9	640
Altra forma giuridica	212	22,3	1	0,1	6	0,6	732	77,1	950
<b>Totale</b>	<b>1.925</b>	<b>15,0</b>	<b>103</b>	<b>0,8</b>	<b>186</b>	<b>1,4</b>	<b>10.775</b>	<b>83,9</b>	<b>12.848</b>

Tabella 1 – enti pubblici che hanno adottato forme di rendicontazione sociale e/o ambientale di attività, progetti e spese sostenute, anno 2017 (fonte: ISTAT)

57. Si veda su questo punto l'infografica prodotta dall'ISTAT *Censimento Istituzioni Pubbliche: Gestione Ecosostenibile* (<https://censimentigiomodopogiorno.it/istituzioni-pubbliche-gestione-ecosostenibile/>).



Ciò emerge nell'eterogeneità dei comportamenti rilevati. Nessuna amministrazione centrale ha adottato forme di “bilancio sociale”,<sup>58</sup> il che è coerente con la natura altamente centralizzata e gerarchica di tali apparati. All'estremo opposto, quasi un ente pubblico non economico su due si è dotato di tale strumento; in questo caso, la presenza entro tale aggregato di forme associative (ad es. i consorzi), rappresentative (ad es. gli ordini professionali), o connesse alla gestione di beni pubblici (ad es. gli enti parco) spiega l'alta percentuale riscontrata. Fra questi due estremi troviamo le aziende sanitarie e le università - ovvero realtà con una precisa connotazione sociale o culturale - con un tasso di adozione attorno al 14-15% e, infine, gli enti locali (comuni, province, comunità montane, città metropolitane) con percentuali attorno al 7-8%.

Per quanto attiene al “bilancio ambientale”, tale strumento - almeno nella denominazione proposta dall'ISTAT - risulta pressoché assente al di fuori dell'ambito delle amministrazioni centrali<sup>59</sup>; per contro, una netta maggioranza di enti, in tutte le classi tipologiche, dichiara di aver adottato qualche forma di rendicontazione sociale/ambientale di progetti, azioni, interventi ecc..

Stando a questi risultati, il tema della compatibilità sociale ed ambientale sembra emergere più come vincolo imposto da istanze esterne - ad esempio le regole di rendicontazione di finanziamenti comunitari, nazionali, regionali - che non come elemento capace di innervare stabilmente i processi decisionali degli enti.

I dati che abbiamo fin qui commentato si riferiscono all'Italia nel suo complesso. Nella tabella 2 sono riportate le percentuali di approvazione di una qualche forma di “bilancio sociale” per le istituzioni pubbliche la cui sede è riconducibile ad una specifica regione.

58. Secondo la definizione dell'ISTAT, così come inserita nella guida alla compilazione del questionario fornita agli enti pubblici, per “bilancio sociale” si deve intendere “un documento, da realizzare con cadenza periodica, nel quale l'amministrazione riferisce, a beneficio di tutti i suoi interlocutori privati e pubblici, le scelte operate, le attività svolte e i servizi resi, dando conto delle risorse a tal fine utilizzate, descrivendo i suoi processi decisionali e operativi. Con tale forma di rendicontazione l'amministrazione presenta periodicamente in modo volontario, gli esiti della sua attività, non limitandosi ai soli aspetti finanziari e contabili”.

59. Le amministrazioni centrali censite dall'ISTAT sono poche (33). Basta la risposta affermativa di una di esse per far salire la statistica del 3-4%.

	Bilancio sociale		Numero istituzioni
	v.a.	%	v.a.
Piemonte	195	11,3	1.719
Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	16	13,6	118
Liguria	67	17,5	382
Lombardia	233	11,3	2.056
Trentino-Alto Adige	70	13,8	507
Bozano-Bozen	29	13,8	210
Trento	41	13,8	297
Veneto	131	13,5	971
Friuli-Venezia Giulia	51	13,1	390
Emilia-Romagna	143	21,2	674
Toscana	106	18,2	584
Umbria	37	21,0	176
Marche	68	16,9	402
Lazio	126	15,5	815
Abruzzo	70	15,4	455
Molise	24	11,2	214
Campania	121	14,9	811
Puglia	94	19,5	482
Basilicata	33	15,6	211
Calabria	86	15,6	550
Sicilia	164	21,5	762
Sardegna	90	15,8	569
<b>Italia</b>	<b>1.925</b>	<b>15,0</b>	<b>12.848</b>

Tabella 2 – enti pubblici che hanno adottato forme di rendicontazione sociale e/o ambientale di attività, progetti e spese sostenute, anno 2017 (fonte: ISTAT)

Il dato relativo alla Toscana (18,2%) si colloca nella fascia più elevata. Da notare che le “ricche” regioni del Nord sono quelle con i tassi di approvazione più bassi (13-14%). Come detto, questi risultati richiedono un approfondimento, in ragione della novità della materia e dell'incertezza semantica che circonda i termini utilizzati nel questionario di rilevazione.

Pur con queste cautele, c'è un dato del Censimento che merita attenzione (tabella 3): il numero di enti che dichiarano di aver adottato una qualche forma di rendicontazione sociale o ambientale è diminuito nell'ultima tornata censuaria (2016-2017) rispetto alla precedente (2012-2015).



FORMA GIURIDICA	2016/2017	2012/2015	differenza (v.a.)	differenza (%)
Amministrazione dello stato	3	2	1	50,0
Regione	6	13	-7	-53,8
Provincia	10	14	-4	-28,6
Comune	679	942	-263	-27,9
Comunità montane e unione dei comuni	63	66	-3	-4,5
Città metropolitana	1	2	-1	-50,0
Azienda o ente del servizio sanitario nazionale	27	63	-36	-57,1
Università pubblica	13	17	-4	-23,5
Ente pubblico non economico	950	1.017	-67	-6,6
Altro ente pubblico non economico	103	124	-21	-16,9
Altra forma giuridica	218	244	-26	-10,7
<b>Totale</b>	<b>2.073</b>	<b>2.504</b>	<b>-431</b>	<b>-17,2</b>

Tabella 3 – enti pubblici che hanno adottato forme di rendicontazione sociale e/o ambientale di attività, progetti e spese sostenute, confronto fra annualità (fonte: ISTAT)

Questo risultato fa pensare ad una certa aleatorietà delle prassi in questione. Comunque, una riduzione generalizzata, che interessa tutte le tipologie di enti e che risulta particolarmente consistente fra comuni e province (- 27/28%) desta delle preoccupazioni e stimola all'approfondimento.

#### 4.2. Gli enti locali

Muovendo da tali considerazioni, abbiamo cercato di approfondire la conoscenza delle trasformazioni in atto inviando a nostra volta un questionario agli enti locali del nostro territorio. Ovviamente, da qualche parte occorre iniziare per raccogliere le informazioni necessarie per tracciare un quadro della collocazione di tali soggetti rispetto ai nuovi fermenti ed agli esperimenti di economia civile. I problemi di rilevazione, tuttavia, sono complessi. Pur optando per un questionario estremamente semplice, e costituito per lo più da domande aperte, ci siamo imbattuti negli stessi problemi incontrati dall'ISTAT, più qualcos'altro.

La difficoltà principale è consistita nell'individuare un interlocutore a cui sottoporre il questionario. Negli enti locali le competenze e le conoscenze sono disseminate fra più soggetti; in aggiunta, i temi della partecipazione e della compatibilità sociale ed ambientale non trovano un punto di ancoraggio unitario nella normativa vigente, rendendo estremamente incerta la comunicazione su tali aspetti.

Ciò rende conto delle difficoltà che abbiamo incontrato nel con-

durre quello che - nelle nostre intenzioni - doveva essere un micro-censimento delle esperienze istituzionali locali di economia civile. Nonostante i nostri tentativi di contattare tutte le realtà del territorio, abbiamo raccolto soltanto un numero limitato di questionari. Il problema aggiuntivo, ovviamente, è stata l'emergenza sanitaria che ha complicato enormemente la vita e la prassi quotidiana degli enti, e che ha reso a noi più difficile l'esperimento di altri canali di contatto e di approfondimento.

Il quadro che restituiamo brevemente nelle pagine che seguono deve pertanto essere preso come un primo schizzo provvisorio, che sicuramente non rende giustizia della complessità ed eterogeneità dei fenomeni che si stanno sviluppando nel nostro territorio, anche grazie all'iniziativa degli enti locali.

Fra i comuni che hanno risposto al questionario, soltanto due - Lucca e Capannori - hanno approvato in passato un qualche tipo di bilancio partecipativo.<sup>60</sup> Gli stessi due enti, peraltro, sono gli unici che hanno dichiarato di aver adottato regolamenti sui beni comuni (immobili di proprietà dell'ente, da rigenerare e/o da destinare ad usi sociali).

Il quadro si fa assai più ricco ed articolato quando si lascia da parte l'involucro formale (bilancio, regolamento) e si chiede, invece, se l'Ente ha adottato qualsiasi tipo di atto (delibera, risoluzione, progetto, convenzione ecc.) collegato all'uso di beni di interesse comune. Qui emergono, anche in realtà più piccole e/o che occupano una posizione più periferica, varie esperienze che non sempre appaiono immediatamente inquadrabili nella nozione di "bene comune", ma che comunque testimoniano un'attenzione verso la dimensione della promozione sociale. Fra le altre cose, vengono indicate consulte del volontariato e assemblee di giovani, orti urbani, progetti di riuso e molto altro ancora. Un comune (Castelnuovo di Garfagnana) segnala in questa sezione le iniziative intraprese a sostegno

60. In entrambi i casi, gli atti in questione risalgono ad alcuni anni prima (3-4).

della cittadinanza e del tessuto economico a seguito dell'epidemia di Covid-19.<sup>61</sup> Questa interpretazione data dall'Ente alla nozione di “bene comune” è plausibile: la salute è una risorsa collettiva, e l'emergenza fa emergere in modo drammatico la necessità di una sua gestione condivisa, che coinvolga anche i cittadini.

Interessanti anche le risposte fornite al quesito se l'ente ha cercato di promuovere forme di cooperazione fra cittadini e/o di innovazione civica. Fra le misure intraprese viene indicato il baratto amministrativo, di cui si dirà più diffusamente nel paragrafo successivo. Negli altri casi emerge l'individuazione del Terzo Settore come interlocutore privilegiato dell'amministrazione. Il Comune di Capannori, ad esempio, cita l'esperienza delle cooperative di comunità ed il progetto sulla Piana del Cibo.

Anche se non sono presenti realtà qualificabili come veri e propri distretti di economia civile, vari enti segnalano l'esistenza di esperienze rilevanti, che possono preludere allo sviluppo di sistemi più complessi ed articolati. Fra queste vi sono il progetto per l'istituzione di un “distretto dell'economia circolare”, che coinvolge enti di ricerca (Scuola S.Anna) e soggetti operanti nell'ambito ICT (Lucense, Polo Tecnologico), l'iniziativa “Miniere Urbane” per il recupero dei metalli ed altri materiali da apparecchiature elettroniche, vari progetti di raccolta, riciclo e riuso di materiali.

Per ciò che attiene più specificamente all'ambito alimentare, oltre al già citato progetto su *Circular Food* e sulla Piana del Cibo, risultano attive varie iniziative per il recupero del cibo avanzato e/o non utilizzato, nonché per l'autoproduzione, tramite gli orti urbani, e per lo scambio e la distribuzione, tramite i mercati e gli empori solidali.

61. Si va qui dall'attivazione di un numero verde (attivo 24 ore su 24) per fornire informazioni ai cittadini, al sostegno economico alle famiglie disagiate, al supporto alla didattica a distanza – tutte attività, viene detto, realizzate attraverso una

stretta integrazione fra ente, terzo settore e privati cittadini.

Come detto, il ruolo e la posizione degli enti locali nella (ancora incerta) nebulosa dell'economia civile necessita di un approfondimento, che formerà sicuramente oggetto delle attività future del Tavolo sull'Economia Civile. Un'impressione che si ricava dai questionari fin qui raccolti è che, allo stato attuale, siano gli enti più grandi e dotati di una struttura organizzativa più complessa ad aver intrapreso quei passi che possono condurre al riconoscimento anche formale della natura innovativa di determinati progetti. Questo genere di ratifica è importante, perché è il presupposto per attrarre e convogliare risorse sugli interventi stessi. Comunque, soprattutto in connessione all'emergenza sanitaria dell'ultimo anno, gli enti più piccoli si mostrano capaci di un livello di vicinanza ai bisogni emergenti della popolazione che, forse, le realtà più strutturate faticano ad esprimere con l'immediatezza e la spontaneità dei primi. Come spesso accade, tutti gli attori possono imparare qualcosa dall'osservazione reciproca e vi sono margini per una più stretta cooperazione da cui ciascuno può trarre vantaggio.

### 4.3

#### La voce dei territori

Gli strumenti standardizzati come il questionario utilizzato nel Censimento delle Istituzioni Pubbliche e la scheda di rilevazione da noi impiegata per sondare gli enti locali non sono gli strumenti più adatti per cogliere fenomeni dai confini ancora incerti quali le pratiche di economia civile.

Di seguito riportiamo degli estratti dalle conversazioni che il Tavolo dell'Economia Civile ha avuto con alcuni amministratori locali, per approfondire la conoscenza di ciò che avviene nei territori.

### 4.3.1.

#### **Castelnuovo di Garfagnana**<sup>62</sup>

L'attenzione del Comune di Castelnuovo verso gli aspetti ambientali si traduce nell'adozione dei criteri ambientali minimi (CAM) nelle gare di appalto e di procedure di risparmio energetico come l'installazione di pannelli solari negli asili nido, nelle scuole e nel palazzetto dello sport.

In relazione al tema dell'innovazione, l'Amministrazione ha messo on line tutti i moduli e i documenti in modo da facilitarne la visione e la compilazione da parte di cittadini ed imprese; inoltre l'Ente è presente su *Facebook* per informare e favorire il coinvolgimento nelle attività promosse dal Comune.

Per rilevare il grado di soddisfazione e valutare eventuali azioni di miglioramento del clima organizzativo l'Amministrazione somministra un questionario una volta all'anno ai propri dipendenti, mentre i cittadini possono compilare dei moduli disponibili agli sportelli e negli uffici per esprimere il loro gradimento per i servizi ricevuti.

Negli ultimi anni il Comune di Castelnuovo si è fatto promotore di forme di cooperazione e di innovazione civica, coinvolgendo associazioni locali, e ha formalizzato tali collaborazioni con protocolli e convenzioni.

*“Con le associazioni c'è un rapporto molto stretto; la Misericordia, la Protezione Civile, Caritas parrocchiale, gli Autieri ci aiutano in diverse attività ufficiali; ad esempio con il taglio dell'erba alla Fortezza di Mont'Alfonso; oppure, adesso, distribuiscono i voucher alimentari, così come hanno già fatto a maggio. Insomma sono molto presenti e ci sono di grande aiuto”.*

62. Colloquio con Patricia Tolaini, Assessora al welfare ed alla sanità.

Nello specifico, con la Misericordia di Castelnuovo il Comune ha stipulato una convenzione per la gestione della mensa rivolta a soggetti in difficoltà. La Misericordia ha anche un orto sociale e le rimanenze vengono destinate alla mensa; lo stesso viene fatto per le eccedenze delle mense delle scuole comunali.

Nel 2019 l'Amministrazione comunale ha dato in comodato gratuito alla Parrocchia di Castelnuovo uno stabile adibito a magazzino, per il recupero di mobili ed elettrodomestici che vengono donati a soggetti in difficoltà. Il progetto del riuso e del riciclo sarà sviluppato in collaborazione con la Caritas parrocchiale e Caritas diocesana e sarà allestito un laboratorio di restauro.

Oltre alla collaborazione con le associazioni il Comune collabora con alcune ditte locali:

*“Nel nostro territorio ci sono aziende, anche grandi, che hanno al proprio interno delle procedure per quanto riguarda l'eco-sostenibilità ed il recupero; con queste aziende c'è un confronto abbastanza serrato; sostengono certe nostre attività, per ora soprattutto in campo culturale, ma speriamo in futuro che si possa fare anche qualcosa di diverso”.*

L'economia civile ha orientato alcuni processi e sembra costituire l'orizzonte verso cui l'Amministrazione comunale intende muoversi, come dice Patricia Tolaini

*“abbiamo aggiunto al DUP una nota in cui si menziona espressamente l'obiettivo della promozione dell'economia civile; credo quindi che in futuro faremo di più, ad esempio per quanto riguarda il discorso della regolamentazione dei beni comuni. Terremo in maggior considerazione l'economia civile. Abbiamo già messo in atto il baratto amministrativo, che è un'iniziativa per noi molto importante...”*

Il baratto amministrativo prevede uno scambio tra ente e cittadini che si sostanzia nell'eseguire alcuni lavori, come la manutenzione del verde pubblico, da parte dei primi in cambio di rimborsi di quote della TARI. A breve il Comune di Castelnuovo, per la prima

volta, emanerà un bando esplicitando i requisiti di accesso al baratto amministrativo.

Un'altra iniziativa che l'Amministrazione sta promuovendo è l'Albergo diffuso:

*“l'idea è di utilizzare case di privati per accogliere chi vuole visitare il nostro territorio. C'è una specie di punto di accoglienza centrale; poi, però, la persona viene indirizzata verso le abitazioni di cittadini che forniscono l'alloggio. In questo modo le persone possono mettere a reddito immobili di cui dispongono ma che, ad esempio, hanno difficoltà a mantenere, siamo in un comune di montagna...”*

In questo senso l'Amministrazione comunale sostiene l'iniziativa imprenditoriale dei singoli al fine di offrire servizi qualificati ai turisti e opportunità di lavoro ai cittadini, promuovendo nuove modalità di accoglienza turistica.

Adottando uno sguardo prospettico, i temi della sostenibilità ambientale e sociale sono al centro dell'agenda politica del Comune; l'adesione al *Tavolo di Economia Civile della Provincia di Lucca* ha contribuito a creare una nuova consapevolezza verso processi già attivi, come la collaborazione con il terzo settore. In questo scenario la comunicazione è considerata il fattore chiave che può facilitare una nuova consapevolezza e un “futuro civile”:

*“innanzitutto la comunicazione. Non solo gli amministratori ma anche i cittadini devono sapere quali sono le reali possibilità per migliorare sia l'ambiente che la qualità del lavoro. Poi se riuscissimo a conservare il nostro territorio, la Garfagnana, in modo da poter sfruttare le sue risorse, i suoi prodotti... basta pensare alla filiera corta; bisogna però che la gente, noi per primi, cominci ad apprezzare queste cose e ad consumare i nostri prodotti, sia per l'economia che per la propria salute, perché filiera corta significa prodotti che non sono stati trattati...”*

#### 4.3.2

##### **Comune di Lucca**<sup>63</sup>

Le azioni intraprese dall'Amministrazione per migliorare le proprie prassi sia sotto il profilo della compatibilità ambientale che della qualità sociale sono molteplici. Ad esempio, sono state attivate le ricariche elettriche per le automobili in dotazione al personale; inoltre è stato creato un tavolo assieme agli altri comuni della Piana per stimolare l'attenzione verso i fattori inquinanti.

Per quanto riguarda l'innovazione sono stati promossi i processi di digitalizzazione, per sburocratizzare l'Ente e consentire ai cittadini ed alle imprese di interagire con l'Amministrazione dal proprio domicilio, senza la necessità di spostamenti.

*“In passato ci sono stati alcuni questionari ad hoc, ad esempio sulla soddisfazione per i servizi dell'anagrafe; adesso ci sono tre questionari aperti su temi diversi: sulle attività svolte dalla protezione civile, sulla costruzione del piano dell'accessibilità urbana, per l'eliminazione delle barriere architettoniche, e poi un altro questionario promosso dalla collega all'urbanistica intitolato “Lucca come va” e che è particolarmente ricco di contenuti”.*

Per quanto riguarda poi la promozione della partecipazione dei cittadini ai procedimenti amministrativi, è dal 2016 che l'Amministrazione persegue un percorso di promozione della cittadinanza attiva, che si sostanzia nella stipula di “Patti civici” fra l'Ente e i cittadini su temi disparati (dai grandi questioni, a problematiche circoscritte, come la manutenzione di una panchina). Un altro percorso di partecipazione è quello legato all'adozione del *Piano sulla Mobilità Sostenibile (PUMS)*, attorno a cui è stato promosso un iter partecipativo con cittadini ed imprese.

63. Colloquio con Gabriele Bove, Assessore alla partecipazione ed alla mobilità, e con Valeria Giglioli, Assessora alle politiche sociali

ed agli interventi per le vecchie e nuove povertà.

Al momento l'Ente non prevede l'adozione di un vero e proprio bilancio partecipativo, anche se tale strumento è stato deliberato in passato; tuttavia vi è grande attenzione al tema del coinvolgimento dei cittadini, ad esempio sulle scelte urbanistiche.

*In ordine alle relazioni con attori economici e sociali locali “vi sono diverse esperienze di collaborazione con il no profit, non ultima l'iniziativa già svolta in primavera ed ora riproposta della condivisione della gestione dei buoni spesa, assieme alle associazioni più attive sul fronte del contrasto alla povertà. Inoltre abbiamo attivi un tavolo della disabilità ed un tavolo della marginalità, in cui siedono le associazioni che si occupano di tali problematiche; da entrambe le realtà sono scaturite iniziative molto concrete; ad esempio, dal tavolo della marginalità è venuto fuori il “Piano Freddo”, che è un servizio straordinario di dormitorio durante la stagione invernale; con il tavolo della disabilità è stato condiviso tutto il percorso che ha condotto all'istituzione della figura del Garante della Disabilità, che è attivo presso il Comune di Lucca”.*

Il Comune di Lucca ha promosso la costituzione di orti urbani; inoltre è stato da poco aperto un emporio solidale a San Vito, con la collaborazione di Caritas; a questo proposito, è stata importante l'esperienza di condivisione dei buoni pasto e delle risorse alimentari a seguito dell'emergenza di questi ultimi mesi.

*“Su questo tema è inoltre importante citare l'esperienza del progetto Circular Food, a cui partecipano tutti i comuni della Piana. È un intervento fondato sull'idea della realizzazione di un “patto del cibo”, che preveda più azioni, che vanno dalla diffusione della cultura dell'alimentazione, ad esempio nelle mense scolastiche, alla realizzazione di mercati ed empori. Ci tengo a sottolineare la grande partecipazione della cittadinanza; inoltre il progetto vede un notevole protagonismo del terzo settore; sono venute fuori idee innovative, ad esempio, in ordine all'utilizzo ed alla messa a frutto di terre incolte”.*

Fra le ulteriori iniziative che possono essere inquadrare nell'idea di economia civile e di promozione sociale viene citato Co-mix, un progetto finanziato dal Fondo per l'Innovazione Sociale (FIS) per la realizzazione di interventi di edilizia sociale e di animazione delle aree periferiche, in continuità con l'esperienza di “*Quartieri Social*”. Il Comune ha vinto il bando per lo studio di fattibilità ed ora sta lavorando per coinvolgere i cittadini e le associazioni, per una progettazione esecutiva condivisa degli interventi da realizzare.

Per quanto riguarda il significato e le prospettive di sviluppo del tema dell'economia civile “*il tema tocca profondamente gli enti locali. È infatti necessario il coinvolgimento di tutti gli attori economici e sociali di un territorio vasto, per creare le condizioni per interventi che coniughino sostenibilità ed attenzione agli aspetti etici e distributivi, ad esempio sotto il profilo della garanzie di giuste retribuzioni ai lavoratori*”. In prospettiva, da qui a dieci anni “*speriamo di aver compiuto grossi passi in avanti nella sensibilizzazione del tessuto economico lucchese, incentivando come amministrazione, attraverso i nostri regolamenti, un percorso virtuoso che faccia della sensibilità ambientale, dell'attenzione alla natura ed all'uomo uno dei punti trainanti del nostro modello di sviluppo, superando gli ostacoli posti dalla burocrazia - intesa come stratificazione della normativa - e dalla pervasività della logica del profitto*”.



### 4.3.3.

#### **Comune di Viareggio**<sup>64</sup>

Anche il Comune di Viareggio ha scelto di investire sulla digitalizzazione, affinché i propri servizi possano essere usufruiti dai cittadini attraverso lo SPID: *“anche i servizi sociali e quelli dell'ufficio casa, che dipendono dal mio assessorato, perché vorremmo avere un quadro più chiaro delle caratteristiche dell'utenza che accede ai servizi”*.

Per quanto attiene alla partecipazione dei cittadini ai processi decisionali, l'Ente ha da poco concluso il complesso percorso dell'adozione del regolamento urbanistico, che ha visto l'istituzione di vari tavoli partecipativi con i cittadini e con le categorie, per la discussione delle linee strategiche generali ma anche di progetti relativi a singoli quartieri.

Inoltre, nello scorso mandato sono state messe a bilancio risorse (ca. 500.000 euro) rispetto alle quali è stato chiesto ai cittadini di suggerire progetti e destinazioni d'uso: *“non parlerei di un vero e proprio bilancio partecipativo ma, comunque, di qualcosa di molto importante per promuovere la cultura della partecipazione alle scelte collettive. Adesso l'Amministrazione sta dando corso ai risultati di questa consultazione. Fra gli interventi, vi è la realizzazione di un centro per il riciclo ed il riuso in un capannone dell'area industriale di Bicchio”*.

Per quanto riguarda le relazioni con gli attori sociali ed economici, sono state attivate la consulta del volontariato, la consulta dello sport e la consulta per la protezione degli animali. Con le categorie economiche vi sono stati contatti costanti durante i mesi dell'epidemia, *“ma si è trattato comunque di rapporti informali, mentre le consulte non state costituite con atti ufficiali”*.

64. Colloquio con  
Federica Maineri,  
Assessora al welfare e  
vice sindaco.

L'Ente non ha approvato fin qui regolamenti sui beni comuni, ma *“vi sono due immobili confiscati alla criminalità organizzata; nel più grande di essi sarà realizzata una casa della legalità, dove saranno collocati gli sportelli di varie associazioni. È un progetto che si realizzerà fra poco”*.

Nel territorio del comune sono attivi da tempo orti urbani, in particolare nel quartiere del Varignano; recentemente, è stata aperto con la collaborazione di Caritas un emporio solidale - la Bottega 153 a Torre del Lago - dove le persone che hanno difficoltà economiche possono rivolgersi ed ottenere gratis la spesa alimentare. Inoltre sono presenti varie iniziative per il recupero del cibo.

Per quanto riguarda la nozione di economia civile *“io intendo un modo di gestire la risorse e le ricchezze fondato su principi di solidarietà e di reciprocità, in modo differente rispetto alla logica di profitto che regge l'economia di mercato”*. In ordine al ruolo della pubblica amministrazione, da qui a dieci anni, nella promozione dei valori dell'economia civile *“dipenderà dalla sensibilità delle singole amministrazioni. Ci vuole un cambiamento culturale, di modo che l'economia civile entri a fare parte delle finalità di tutti. Ora non è così; credo che dipenda, oltre che dalla sensibilità dei singoli amministratori, anche dall'orientamento politico dell'amministrazione. Invece questa cultura dovrebbe essere diffusa trasversalmente, se ne dovrebbe parlare di più anche con i giovani, affinché possano capirne pienamente il valore; a quel punto sarebbe più facile applicarla”*.



#### 4.3.4

##### **Comune di Capannori<sup>65</sup>**

L'Amministrazione ha individuato, in modo definito a partire dal 2018, uno specifico ufficio che si dedica ai temi dell'economia civile. L'ufficio denominato "Innovazione civica, amministrazione condivisa, economia collaborativa e Piana del cibo" inizialmente è nato in seno alla Segreteria del Sindaco, e poi è stato inserito in modo organico nell'area dei Servizi alla Persona.

L'Ente ha da diversi anni avviato percorsi per il risparmio energetico, correlando gli interventi di manutenzione straordinaria degli edifici comunali con politiche legate ai temi della bioedilizia e dell'efficientamento, con particolare riferimento al fotovoltaico. L'Amministrazione ha adottato specifici provvedimenti per favorire, in linea con la legislazione regionale, l'utilizzo delle cooperative sociali, riservando annualmente a tali soggetti una quota dei propri affidamenti. Inoltre, ha inserito nel proprio Documento Unico di Programmazione (DUP) un indirizzo per favorire il ricorso agli acquisti verdi (green procurement) e l'adozione dei Criteri Ambientali Minimi (CAM) nelle procedure di appalto.

*"L'Amministrazione svolge inoltre azioni per valutare il benessere e la soddisfazione dei propri dipendenti. Nello specifico si è dotato del CUG, Comitato Unico di garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni che collabora con l'Ufficio personale per proporre azioni e progettualità per migliorare il benessere interno".*

65. Colloquio con Emanuele Pasquini, Capo di Gabinetto del Sindaco.

Per quanto attiene alla promozione attiva della partecipazione dei cittadini ai procedimenti amministrativi, *"per le principali progettualità attraverso le quali si disegna il futuro del territorio, il processo amministrativo è accompagnato da percorsi di partecipazione. Nello specifico questo accade in modo strutturato per il Piano Strutturale, per il Piano Operativo, per il Piano Annuale della Telefonia. Ma si tratta di un metodo utilizzato anche su specifiche progettualità e su ogni intervento di LLPP di significativo impatto sulla popolazione".*

In ordine alla partecipazione ai processi decisionali, l'Amministrazione ha realizzato numerose progettualità di natura partecipativa. Con i progetti "Dire, Fare, Partecipare" ha sviluppato due edizioni di Bilancio Partecipativo; con il progetto "Circularicity" ha sviluppato un percorso di coprogettazione e codecisione sulla realizzazione di specifiche progettualità.

Inoltre, l'Amministrazione ha istituito il Tavolo del Commercio, l'Osservatorio Turistico di Destinazione ed il Tavolo della Disabilità. Nell'ambito del progetto PIANA DEL CIBO, sono stati costituiti gli organismi di rappresentanza denominati "Agorà", "Consiglio" ed "Assemblea".

Per quanto attiene alla nozione di economia civile, per l'Amministrazione si intende *"un paradigma complementare e solo in alcuni aspetti contrapposto alle logiche dell'economia di mercato. È una prospettiva culturale ed allo stesso tempo economica che si fonda su principi di collaborazione, sussidiarietà, fraternità, inclusione sociale, integrazione tra dimensioni di crescita e sviluppo e dimensione di benessere sociale. Le azioni di partecipazione sociale e di innovazione promosse dall'Amministrazione, unite ai progetti di innovazione delle aziende del territorio (si pensi ai progetti di aziende quali Selene/Ecoplast o Rebag; di Lucart, Cartiere Bartoli, ecc. legati ai temi dell'economia circolare), se rese modello e messe a sistema potrebbe costituire un nucleo fondativo di un distretto di economia civile in nuce già esistente sul nostro territorio".* In questo scenario *"La Pubblica Amministrazione deve essere attore protagonista, stimolatore e valorizzatore di processi di economia civile. Attore, in quanto*

*attraverso i suoi comportamenti virtuosi nella struttura organizzativa, nella gestione delle proprie risorse umane, nel sistema degli acquisti e della concessione di servizi e lavori, orienta scelte e organizzazione ai valori di una economia civile e collaborativa. Stimolatore, perché deve essere capace di sviluppare progettualità (in rete) capaci di attivare nuova imprenditorialità sociale, e protagonismo del terzo settore oltre che dinamiche economiche collaborative tra imprese, attivando servizi, co-progettazioni nell'affidamento dei servizi, incubatori di impresa, formazione, tutoraggio e supporto partecipato nell'attivazione di nuovi progetti. Valorizzatore perché attraverso premialità nel sistema degli affidamenti e nel sistema tributario locali, valorizzazione e comarketing territoriale con i progetti del privato sociale può consentire alla rete di crescere e consolidarsi”.*

**CONCLUSIONI**  
**Da fermento a**  
**sistema.**

## CONCLUSIONI - DA FERMENTO A SISTEMA

*Donatella Turri, Carlo Andorlini, Maria Cristina Nanni*

### Uno stato di agitazione per il cambiamento

Abbiamo voluto intitolare questo primo rapporto sull'economia civile in provincia di Lucca "Fermenti".

Ci piace aprire queste conclusioni tornando alla pancia di questa parola, percorrendone i significati e le molte evocazioni che suscita. Lo facciamo perché a nostro parere tali significati possono costituire un'ottima chiave di lettura delle intenzioni che l'attività del Tavolo ha espresso e degli scenari che il lavoro di analisi e ricerca aprono.

La parola "fermento" trae la sua origine da *ferveo*, sono bollente e quindi agitato e indica l'agente a contatto con il quale le particelle della materia cominciano a muoversi con più o meno violenza, a ricomporsi in un nuovo ordine, a gonfiare, a bollire.

A partire da questo significato, nel tempo, figurativamente, fermento è andato a indicare proprio uno stato di agitazione, lo spirito di rivolta o anche soltanto uno stato d'inquietudine per volontà di innovazione.

La storia stessa del Tavolo di economia civile nella provincia di Lucca e i fenomeni che questo primo Rapporto racconta portano con sé effettivamente il senso del fermento, dello stato di agitazione.

In primo luogo, il Tavolo stesso è figlio dell'"agitazione" promossa da Caritas e Legambiente e si è costituito in modo poco sistematico, raccogliendo prime adesioni e rimanendo aperto a accogliere nuove volontà di partecipazione. L'intento è stato quello di far convergere attorno a un focus comune esperienze diverse per obiettivi, ambiti di azione, ordine di grandezza, identità, esperienza.

Si è tentato un percorso di riflessione comune tra amministrazioni locali, soggetti del no profit a loro volta molto diversi (associazioni, cooperative, un soggetto quale Diocesi), driver di innovazione (Polo tecnologico lucchese), osservatori privilegiati (Camera di commercio), soggetti di ricerca (ufficio di statistica provinciale, ufficio nazionale economia civile di Legambiente).

Il risultato atteso era proprio quello di aumentare il fermento, la confusione, sottolinearla perché diventasse generativa di pensiero laterale, di prospettive inedite.

In secondo luogo, riconosciamo come il racconto che emerge dal Rapporto sottolinei il fermento e la generativa confusione.

La percezione di quanti sono stati intervistati, gli elementi che si traggono dall'osservare le esperienze e i percorsi sperimentali in atto è proprio quella di un contesto in fermentazione, nella cui pancia un lievito tenace di cambiamento e di innovazione agisce.

In effetti, nel rapporto si riflette questa pluralità di visioni e di intenzioni e il concetto di economia civile al quale ci si riconduce si complessifica, intrecciando il livello del pubblico con quello del privato sociale e del privato. La prospettiva sociale si interseca con quella della partecipazione, con quella imprenditoriale in un nuovo processo di lettura del territorio e di definizione del suo sviluppo.

### Il Tzero dell'evoluzione di un territorio

Lo stadio di evoluzione dei fenomeni è, d'altra parte, ancora talmente dinamico da risultare quasi poco descrivibile, difficilmente riconducibile a un ordine e definibile in maniera certa dentro una struttura che lo fissi.

I risultati del rapporto ci consegnano piuttosto una prima geografia di cosa si muove, che serve da orientamento in un panorama vasto, disordinato, fatto di livelli di azione diversi e di attori tra loro a volte poco accostabili per caratteristiche e per processi.

Ci consegna, inoltre - ed è forse la parte più interessante - la geografia delle relazioni spesso inedite, tenacemente cercate, consapevolmente necessarie che i soggetti in agitazione in questo panorama mutevole dell'economia civile a Lucca in alcuni casi cercano, in altri si trovano in maniera anche casuale a costruire.

Ci sono traiettorie che si incontrano in modo quasi inevitabile e altre invece che non si intrecciano nonostante le circostanze sembrino favorevoli a che succeda.

Questa constatazione, l'incerto farsi di relazioni ancora poco organico e solo parzialmente orientato ci sembra uno dei dati più interessanti dal quale partire nel nostro tentativo di aprire scenari di azione prossima.

È a partire da questo dato che ci sentiamo propensi a definire il rapporto uno "stadio zero" di osservazione. La percezione chiara è che l'ampiezza del panorama osservabile sia molto più vasta della porzione colta in questa fase di ricerca sia in termini quantitativi

(il numero di soggetti riconducibili a economia civile), sia in termini qualitativi (in termini di dimensioni esplorabili nelle esperienze, di dinamiche da segnalare, di valore culturale, ma anche economico e sociale da rilevare).

Molto più inclusivo può diventare il processo di contatto con i soggetti e ancora in larga parte sconosciuto è il patrimonio potenziale di connessioni, relazioni, sinergie, reti attivate e attivabili per passare da “fermenti di economia civile” a un “sistema di economia civile territoriale” riconoscibile e riconosciuto.

La sfida ci appare proprio questa: supportare l'emersione del potenziale e sostenere un processo di tessitura di reti e di definizione di possibili sinergie in questo ricco incontrarsi e mancarsi spesso inconsueto e imprevisto, occasionale, di attori con cultura di impresa, identità e scopi molto diversi.

La chiave di questo processo di organizzazione di economia civile ci sembra risiedere tutta nella capacità di riconoscere valore e praticare ibridazioni tra i saperi, le storie e le pratiche così da favorire la nascita di un sistema basato su una nuova forma, inedita, incisiva per immaginare processi di sviluppo di comunità in grado di ripensare lo sviluppo socio-economico territoriale a partire da criteri di sostenibilità economica e sociale.

### **Un contesto nazionale**

Il processo che descriviamo non appare certo isolato e non corre il rischio di un isolato localismo.

Seppur ancora nelle sue fasi iniziali di sviluppo, esso si inserisce con forza e con coerenza dentro una cornice nazionale che può diventare elemento trainante di alcune dinamiche e sostenere le basi ancora fragili di una evoluzione.

Dal 2017, infatti, si è avviata in Italia una sperimentazione di nuovi ecosistemi territoriali finalizzata allo sviluppo locale socio-economico-ambientale chiamati “Distretti dell'economia civile”.

Si tratta di ecosistemi territoriali aggregatori di economie sane e acceleratori di innovazione civica, economica, sociale e ambientale verso la transizione ecologica.

L'esperienza dei Distretti dell'Economia civile nasce a Campi Bisenzio, comune di quasi 50.000 abitanti in provincia di Firenze. Il Distretto viene attivato grazie a una delibera comunale che lo

istituisce formalmente e da quel momento il processo di sviluppo si è allargato e ha generato nuove esperienze in varie parti d'Italia e numerosi sono oggi i cantieri che si apprestano a diventare formalmente Distretto.

Hanno istituito Distretti dell'Economia civile i Comuni di Napoli, Campi Bisenzio (Firenze), Pontecagnano (Salerno), Marcianise (Caserta), Comunità Montana dei Castelli romani e prenestini (Roma), Lecco, Grottammare. Molti sono poi i cantieri già aperti, dove si stanno approfondendo processi costitutivi: Empoli, Putignano (Bari), Grosseto, Valtiberina toscano-laziale.

All'esperienza dei Distretti si aggiungono i vari territori e contesti dove è in atto il progetto nazionale di Legambiente “Ecco - economie circolari di comunità”, che sviluppa azioni propedeutiche alla nascita vera e propria dei distretti.

All'esperienza promossa da Legambiente si unisce anche la traiettoria di ricerca e di attenzione promossa da Caritas, in particolare attraverso la Comunità professionale Europa, luogo di riflessione, ricerca e messa in rete a livello nazionale di esperienze locali di innovazione sociale e di possibile sviluppo centrato sulla promozione umana e la sostenibilità ambientale, anche attraverso circuiti di imprese sociali.

Le due sensibilità si sono recentemente incontrate nell'esperienza di ricerca sintetizzata in *“Territori Civili. Indicatori, mappe e buone pratiche verso l'ecologia integrale”*, di cui anche Lucca è stata oggetto di osservazione.

### **Dall'osservazione alla proposta: mettere a sistema**

Ogni Distretto e ogni esperienza di sperimentazione a livello nazionale ha avviato il suo processo di sviluppo da una rilettura di contesti, dinamiche e orientamenti fatta con gli “occhiali” dell'economia civile.

La consapevolezza comune è quella che la decifrazione del fermento possa aiutare a sintetizzare lo scenario nazionale con quello locale e possa indicare una strada di sviluppo futuro in grado di coniugare le peculiarità locali con le direttrici nazionali, senza disperdere le energie in micro-esperienze, troppo localistiche per essere significative e per tentare un reale cambiamento.

Anche a partire dalla lettura del contesto socio-economico lucchese

e dei fermenti che lo agitano il Tavolo ritiene di poter indicare alcune direzioni di lavoro e bisogni futuri.

La parola chiave di questo scenario appare appunto l'esigenza forte di sistematizzare, mettere a sistema, portare a sintesi l'estrema ricchezza di esperienze e intuizioni che altrimenti rischia di rimanere non colta e di esaurirsi.

Mettere a sistema significa per noi formalizzare processi e sostanziarli di azioni concrete, processi di attivazione misurabili e supportati da impegni di spesa e tempistiche certe.

In particolare, ci appare necessario procedere con 5 inderogabili punti.

### **Leggere e connettere in modo permanente**

L'estrema ricchezza di quanto abbiamo osservato e la consapevolezza di quanto resti da osservare suggeriscono l'importanza di alimentare una piattaforma anche online dove poter rendere conto in modo dinamico e appropriato di un fenomeno in continua evoluzione.

Tale piattaforma potrebbe costituire non solo un osservatorio permanente di quanto si muove, ma facilitare lo scambio e il confronto tra i soggetti.

Questo spazio potrebbe inoltre facilitare la conoscenza delle esperienze da parte dell'opinione pubblica e far emergere le caratteristiche peculiari dei soggetti e dei percorsi di economia civile anche nei confronti della comunità territoriale.

### **Promuovere comunità di pratiche**

L'attivazione di spazi di confronto permanente in base a macro-settori nei quali si produca conoscenza organizzata e di qualità, in un atteggiamento di apprendimento continuo e di acquisizione di consapevolezza, è un elemento imprescindibile per attivare innovazione e sinergia.

Promuovere questi spazi di confronto, assumerli come prassi operativa ci pare un elemento irrinunciabile nel tentativo di sistematizzare i percorsi di economia civile.

Condividere conoscenze significa anche diffondere buone pratiche, replicare progetti e evolvere visioni, rendendo più efficaci e impattanti le esperienze già in atto in alcuni territori.

### **Incubare le intuizioni**

Sistematizzare i percorsi in atto significa anche sostenere i processi di ideazione e progettazione, immaginando spazi di incubazione delle idee imprenditoriali e dei laboratori sociali che possono accrescere il patrimonio di economia civile spendibile sui territori. Collegarsi meglio potrebbe consentire di creare inoltre un vero e proprio programma di educazione imprenditoriale *green*, dove le competenze legate alla sostenibilità ambientale e la valorizzazione del territorio possano diventare opportunità professionali.

### **Accelerare le partnership**

Mettere a sistema i percorsi significa anche coordinare le relazioni, orientare i contatti, facilitare le collaborazioni, immaginare scambi, costruire reti.

Accelerare partnership significa concretizzare percorsi e rendere più effettivi gli impatti di azioni condivise, attraverso strumenti concretissimi come i contratti di rete, il job sharing, o altri ancora più innovativi.

### **Promuovere la cultura**

Creare le condizioni perché possa accrescersi un patrimonio condiviso di conoscenza e riflessione attorno ai temi dell'economia civile è garanzia di partecipazione del territorio e di reale radicamento di temi e istanze. Mettere a sistema i percorsi di economia civile può significare innervare di occasioni di cultura il territorio.

### **Ricerca-azione come scelta**

Il Tavolo provinciale lucchese di economia civile ci spinge a confermare uno stile di ricerca-azione, volto a immaginare futuro a partire da un'analisi rigorosa e appassionata del presente.

Il tavolo diventa uno strumento prezioso per generare un cambiamento ravvisabile, non solo nella tipologia delle iniziative messe in campo, ma nel modo di co-costruirle e di orientarne lo sviluppo.



# Elenco dei soggetti che hanno risposto al questionario esplorativo sulle esperienze di economia civile nella Provincia di Lucca (in ordine di data di restituzione)

I contatti con i soggetti per la compilazione del questionario sono stati curati da:

**Stefania Di Carlo, Chantal Menichetti, Maurizia Guerrini**

1. Quindi Ecosistema Solidale
2. Agricola Calafata - Società cooperativa agricola sociale
3. Ellefree srl
4. Genau srl
5. Terra di Tutti SRL Impresa Sociale
6. Circolo mdf
7. Nanina-società cooperativa sociale
8. Ascolta la mia voce onlus
9. Claudio impianti di Aly Claudio
10. OIKOS-Associazione di Promozione Sociale
11. Solevento SRL
12. Bio Casa di Ceciarini Alessio
13. Cooperativa sociale Solidando onlus
14. Consorzio Forestale di Villa Basilica
15. Miniere Urbane APS
16. Hacking Labs
17. Associazione Luccalug
18. No war factory srl
19. Scuolina Raggi di Sole
20. Legambiente Capannori
21. Fattoria Colle Verde Srl Azienda Agricola
22. Lillero APS
23. Lucca wifi srl
24. Odissea Cooperativa Sociale
25. lo spaccio circolo ricreativo culturale
26. Villa Reale
27. Vivibio di Stefania Marchiò
28. Tutto è Vita Onlus
29. Mansarda Creativa
30. Associazione Archimede
31. Ascit servizi ambientali spa
32. Coop. la mano amica
33. LUCENSE SCaRL
34. Nivel srl
35. Versil Green Società Agricola s.s.
36. Azienda agrituristica il Corniolo
37. Hastega (Demcode srls)
38. InterGAS Valle del Serchio
39. Ass. M.H.L (Fortezza delle Verrucole)
40. SOC. AGR. Podere ai biagi srl
41. Dolce Vita in Tuscany
42. Associazione Per San Pietro
43. In Pasta Cibo e Convivio
44. Erboristeria Paola Botori - Erbavtagroup SpA
45. Tenuta Dello Scompiglio
46. Wild trails guide escursionistiche
47. Società Agricola Carraia
48. gruppo di acquisto solidale di Viareggio
49. Ecovillaggio Diffuso Lucca
50. Associazione Giardini del Futuro
51. Studio Architettura x Sostenibilità
52. VersiliaVerdelago
53. The Big Breath srl
54. Ostello Pania Forata
55. PentagroBio Srl
56. Estetica e Benessere naturale
57. BI-done, associazione di riuso cretaivo
58. Università Popolare di Lucca
59. Azienda Agricola Apicoltura Agriturismo Al Benefizio
60. Frantoio Sociale del Compitese Società cooperativa
61. Cirfood
62. Parla Sostenibile
63. Università Popolare di Lucca APS
64. Azienda agricola Biologica Nico
65. Alveare Reale di Capannori

# Bibliografia

## B

Barucca, Andorlini, Di Addezio, Fontana, I distretti dell'economia civile, Pacini Editore, Pisa, 2018.

Becchetti L., Manifesto dell'Economia Civile, Il Mulino, Bologna, 2014.

Bompan E., Brambilla I., Che cosa è l'economia circolare, Edizioni Ambiente, Milano, 2016.

Bruni L., Zamagni S., L'economia civile - un'altra idea di mercato, Il Mulino, Bologna, 2015.

## C

Capelli, C. Andorlini, E. Fontana, P. Momo, B-evolution - il bottom-up dell'economia civile, Pacini Editore, Pisa, 2018.

Caritas Lucca (a cura di), "D'istanti. Capacità di risposta sociale e orizzonti civili in tempo di Covid-19, BdC editore, Lucca, 2020.

Caritas Lucca (a cura di), "Vicinissimi. A portata di mano. Rapporto sulle povertà e le risorse della Diocesi di Lucca, BdC editore, Lucca, 2020.

Ciampolini, Comunità che innovano. Prospettive ed esperienze per territori inclusivi, FrancoAngeli, Milano, 2019.

## D

Doyal L. e I. Gough, Una teoria dei bisogni Umani, FrancoAngeli, Milano, 1999.

## E

Esping-Andersen G., I fondamenti sociali delle economie post-industriali, Il Mulino, Bologna, 1999.

## F

Ferrera M., Le politiche sociali. L'Italia in prospettiva comparata, Il Mulino, Bologna, 2019.

## G

Gelman A. e J. Hill, Data Analysis Using Regression and Multilevels Models, Cambridge University Press, Cambridge, 2006.

Genovesi A., Lezioni di economia civile, Vita e Pensiero, Milano, 2013.

## I

ISTAT, La misura della povertà assoluta, collana Metodi e Norme, vol. 39, Edizioni ISTAT, Roma, 2009. (<https://ebiblio.istat.it/digibib/Metodi%20e%20norme/Misura%20della%20poverta%20assoluta%202009.pdf>).

ISTAT, Condizioni di vita delle famiglie con stranieri, Edizioni ISTAT, Roma, 2011.

ISTAT, La spesa dei comuni per i servizi sociali, statistiche report dell'8 febbraio 2020.

ISTAT, Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà, anno 2019, statistiche report del 16 giugno 2020 (<https://www.istat.it/it/archivio/244415>).

ISTAT, Le prospettive dell'economia italiana nel 2020-2021, comunicato stampa del 3 dicembre 2020 (<https://www.istat.it/it/archivio/251214>).

## M

Maslow H., Motivazione e personalità, Armando, Roma 1973.

## O

Ostrom E. Governare i beni collettivi. Istituzioni pubbliche e iniziative della comunità. Marsilio editore, Padova, 2007.

Ostrom E., Hess C., La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica, Bruno Mondadori, Milano, 2009.

## P

Polanyi K., La grande trasformazione, Einaudi, Torino, 2000.

Provincia di Lucca e ISTAT, Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile (BES) in Provincia di Lucca, anno 2015 ([www.besdelleprovince.it](http://www.besdelleprovince.it)).

## R

Rao J., Molina I., Small Area Estimation, Wiley, New Jersey, 2015.

## S

Saraceno C. e M. Naldini, Sociologia della famiglia, Il Mulino, Bologna, 2001.

Simmel G., La filosofia del denaro, UTET, Torino, 1984.

Spina, Barbera, Dagnes, Salento, Il capitale quotidiano. Un manifesto per l'economia fondamentale, Roma, Donzelli, 2016.

